



Natale senza i tuoi

Le feste natalizie sono, per tradizione, l'occasione per stare insieme, indulgendo in pranzi e cene interminabili attorno a lunghe tavolate con parenti e amici, giocando a tombola o ad altri giochi di società, scambiandosi doni e facendosi gli auguri con baci, abbracci e brindisi benauguranti.

Quest'anno, già lo sappiamo, le cose andranno in maniera ben diversa. Nel momento in cui scrivo ancora non si conoscono esattamente le limitazioni

alle quali andremo incontro, ma, anche nella migliore delle ipotesi, dovremo scordarci di poter trascorrere un Natale "normale", per non parlare del Capodanno, che rappresenta, a tutti gli effetti, la festa "madre" di tutti gli assembramenti...

Se devo essere sincero, guardando al mio passato remoto, non ho ricordi di grandi vigilie o pranzi in occasione del Natale: la mia era una sobria e pratica famiglia del Nord anche un po' problematica, e quindi tutt'al più si andava dai nonni per il pranzo, ma non ci si attardava troppo a tavola. Nonostante mia madre avesse 8 fratelli e quindi fossimo una moltitudine di nipoti - o forse proprio per questo - le riunioni familiari non erano mai numerosissime. In quanto ai regali ci aveva già pensato Santa Lucia, e quindi non c'erano Babbo Natale o Gesù Bambino a portare doni, né tanto meno la Befana. Pare brutto dirlo, ma uno dei più bei ricordi di Natale che ho conservato riguarda un episodio di quando - ero piccolotto - i miei andarono alla messa di mezzanotte lasciandomi a casa, finalmente solo, permettendomi di vedere un film (Il favoloso Dottor Doolittle) fino a tarda ora...

Il Capodanno invece si trascorrevva quasi sempre all'Albergo Belvedere, dove Teo e Domenica organizzavano veglioni memorabili durante i quali mio padre spesso intratteneva i partecipanti presentan-



do giochi e raccontando barzellette. Qualche volta a noi bambini era dedicato addirittura uno spazio esclusivo, dove poter far festa in autonomia, senza la presenza degli adulti.

Crescendo le cose non sono cambiate molto e, a parte alcuni partecipatissimi veglioni di San Silvestro degli anni giovanili, i miei Natali sono trascorsi senza particolari eccessi, con i familiari più stretti e pochi buoni amici a condividere intimi momenti di convivialità.

Ecco perché, in questo difficile momento di pandemia, probabilmente non subirà in modo particolare la situazione di isolamento alla quale dovremo - necessariamente - sottostare. Non pensate però che io sia il *Grinch*, e abbia in odio lo spirito natalizio, capisco benissimo che per la maggior parte della gente "normale" (che forse un po' addirittura invidia per questo) il Natale rappresenti un momento di aggregazione fondamentale e mi rendo conto che per molte persone sarà davvero penoso trascorrere le festività senza poter riabbracciare i propri cari, magari lontani, che non si vedono da tempo.

Anche a me, certamente, mancheranno i tanti amici che abitualmente trascorrono le vacanze natalizie nel nostro paesello e che quest'anno, se le cose si mettessero davvero male, non potranno essere dei nostri.

Oltre alle ovvie implicazioni negative per tutto il comparto turistico del paese, per tutti noi bornesi potrebbe essere un Natale più povero, non solo dal punto di vista economico, ma anche da quello umano, relativamente ai rapporti che, chi più chi meno, tutti noi abbiamo negli anni intrecciato con gli amici villeggianti.

La speranza è, nel 2021, quella di poter trascorrere, visto che non avremo un Natale "con i nostri", una Pasqua finalmente "con chi vogliamo"! F. S.

la Gazza

Aut. del Tribunale di Brescia
N° 56 del dicembre 2008

Direttore responsabile **Giuliana Mossoni**

Associazione Circolo Culturale "La Gazza"
Via Gorizia, 26/c - 25042 Borno (BS)

Contatti

presidente@lagazza.it
redazione@lagazza.it
ufficiostampa@lagazza.it

www.lagazza.it

Consiglio Direttivo

Presidente: Fabio Scalvini
Segretaria: Gemma Magnolini

Consiglieri: Elena Rivadossi
Franco Peci
Pierantonio Chierolini

Revisori dei conti

Anna Maria Andreoli
Luca Ghitti
Annalisa Baisotti

Redazione

Fabio Scalvini
Elena Rivadossi
Anna Maria Andreoli

Hanno collaborato:

Sandro Gesa - Irene Cominini
Marta Ghirardelli - Elena Marchi
Roberto Gargioni - Simona Amorini
Luca Ghitti - Elena Damiolini
Francesco Inversini - Andrea Oldrini
Francesca Cornaggia - Barbara Panella
Gloria Bellini - Riccardo Fedriga
Ramona Plotoaga - Stefania Pedrinetti
Denise Uggè - Chiara Bassi
Daniele Bertelli - Alberto Zorza
Pierantonio Chierolini - Gemma Magnolini

Sommario

Circolo News

Wonderful! pag. 3

Cose che succedono

Terre di confine
Giornate FAI d'autunno 2020 pag. 4
Il Consiglio Comunale dei Ragazzi pag. 6

Special events

I respiri della memoria pag. 8
Se in una notte d'inverno... non ci fosse la musica pag. 9

Scarpe grosse... cervello fino!

Nóter en dis iscè:
La traslasciù de li reliquie de Sant Insens de Roma a Buren pag. 10
Il piacere di leggere: Speciale Bovindo pag. 11
Borno e l'altopiano suo pag. 12

Ambiental... mente

Naturando: Davanti ad una tazza di cioccolata pag. 16

Altopiano e dintorni

Serve solo il cuore pag. 18

Laur de Buren

Riserva della Biosfera Valle Camonica - Alto Sebino pag. 20
L'Altopiano del Sole e le sue... superstrade pag. 21

Speciale concorso

Una canzone, un ricordo pag. 24

Tutto il mondo è... paesello!

Il tessuto di un sogno è l'amore pag. 27

Tacc có... tate crape!

In viaggio con l'archeologa: Archeologia ad alta quota pag. 28
Creatività con Denise: È tempo di Natale pag. 30
Sapessi com'è strano: Natale e quale pag. 32
Attualletteratura: Anche Leopardi è positivo pag. 33
De li tempi andati: Il Natale nel Medioevo: certo che sì! pag. 34

Quando il gioco si fa... enigmistico!

Crucidialetpuzzle pag. 35
Soluzione del numero scorso pag. 35

Wonderful!

La Redazione

Una Gazza davvero ricca, quella che presentiamo ai nostri lettori in questo numero invernale.

Sfogliando e leggendo le pagine che seguono, noterete che in diversi articoli si tratterà di "bellezza": quella delle nostre **"Terre di confine"**, valorizzate dalle giornate del FAI di ottobre (a pag. 4) e dal progetto **"I respiri della memoria"** che, da un po' di tempo, l'ideatore Roberto Gargioni sta curando al fine di non dimenticare le tante storie di vita passate tra le mura dai Sanatori (a pag. 8).

La bellezza di un territorio e del suo borgo, già decantata nel 1930 nel **"Primo manifesto turistico di Borno"** (a pag. 12) e che ancora oggi fa da volano in un'economia di montagna sempre più incentrata sul comparto turistico (Covid permettendo). In quest'ottica si comprende quindi l'importanza di progetti volti alla valorizzazione e tutela di questo straordinario territorio, attraverso la costruzione di scenari economici e sociali integrati con la salvaguardia dell'ambiente. Ne è un esempio il riconoscimento internazionale di **"Riserva della Biosfera Valle Camonica Alto Sebino"** attribuitoci dal "Programma MAB Unesco – *Man and the*

Biosphere" (a pag. 20); un territorio la cui bellezza naturalistica e paesaggistica, purtroppo e nonostante i lodevoli intenti, non sempre sappiamo preservare, come ci racconta l'articolo **"L'altopiano del Sole e le sue... superstrade"** (a pag. 22).

Sono i più giovani a darci il buon esempio in merito a salvaguardia ambientale e cittadinanza attiva: scoprite come nell'interessante articolo dedicato al **"Consiglio Comunale dei Ragazzi e delle Ragazze"** (a pag. 6).

E poi c'è la bellezza d'animo della gente che vive questo territorio e che ritroverete in **"Serve solo il cuore"** (a pag. 18) Per maggiori informazioni al riguardo la referente di Borno per l'affido familiare è Stefania Gheza, potete contattarla al 339 3687282.

Diamo il benvenuto nella nostra squadra di "giornalisti" a **Denise Uggè**, che a pag. 30 ci propone la sua rubrica dedicata ai più piccoli **"Creattività con Denise"**, con la quale i bambini potranno dare libero sfogo alla loro fantasia, sfoggiando le loro abilità di disegno, pittura e manualità.

Le consuete rubriche completano questo numero, ma non è ancora finita...

C'è anche la "bellezza" del Natale che anche quest'anno, nonostante tutto, è in arrivo, e speriamo porti a tutti un po' di serenità.

Tanti cari auguri!



Terre di confine

Giornate FAI d'autunno 2020

a cura di Irene Cominini

Ogni primavera, dal 1992, il FAI (Fondo Ambiente Italiano), grazie al supporto di una fitta rete di volontari sul territorio nazionale, apre al pubblico le porte di particolari beni di interesse culturale, naturalistico e architettonico; obiettivo la diffusione e la condivisione della cultura del nostro Bel Paese.

Terre di confine: questo il tema su cui il FAI si è fermato a riflettere in occasione dell'edizione 2020 delle tradizionali Giornate FAI di Primavera.

Quale luogo migliore in cui cercare risposte e testimonianze se non qui, a Borno, territorio ponte tra la Valcamonica e la Val di Scalve, linea di confine tra popoli bergamaschi e bresciani, soglia tra l'alta montagna e l'abitato.

Dall'inizio del gennaio scorso organizzatori e volontari FAI, insieme con bornesi volenterosi di scoprire e raccontare il proprio paese, si sono riuniti periodicamente per studiare e riflettere insieme sui beni scelti. Chi può raccontare meglio Borno se non i bornesi stessi?

Ma non sempre le cose vanno come ci si aspetta e, se primavera 2020 = lockdown, l'autunno ha portato con sé nuove occasioni.

Così, il terzo weekend di ottobre, seicento visitatori hanno esplorato il territorio bornese alla scoperta dei tre grandi protagonisti del weekend FAI: l'attesissimo villaggio sanatoriale a Croce di Salven, museo a cielo aperto della lotta antitubercolare attraverso il luogo e la sua Architettura; il celebre Oratorio di Sant'Antonio sul sagrato della Chiesa parrocchiale, custode di affreschi di Callisto Piazza; e l'inaspettato roccolo Guidetti – Franzoni in località Calagno, una pittoresca sorpresa nascosta tra le fronde dei boschi bornesi.

Complice la bella giornata, diversi sono i volti che hanno colto l'occasione per conoscere meglio Borno e i suoi tesori: il bornese doc e il turista fedele, chi dalla città o dai paesi limitrofi è venuto apposta per l'occasione e chi invece ci è arrivato per caso.

Tra questi anche qualche vecchio ospite dei sanatori che ha colto l'occasione per rispolverare vecchi ricordi e portare la sua testimonianza.

E se "La bellezza unisce le persone", tra una passeggiata nel bosco e un tuffo nel Rinascimento, il weekend FAI ha rappresentato due giorni di grande scambio. Guide e banchettisti, visitatori e organizzatori, nessun ruolo ha impedito ai partecipanti di scambiarsi opinioni e testimonianze: la ricerca dello storico, la testimonianza della nonna e i ricordi d'infanzia dei padri bornesi si sono sovrapposti generando un unico intenso racconto.

Per chi se li fosse persi, o per chi li volesse ritrovare, qui i tre protagonisti delle giornate FAI bornesi:



Villaggio Sanatoriale di Croce di Salven

di Irene Cominini

Son gli anni '20 del '900 e la tubercolosi diventa un nemico da combattere. Il Consorzio Provinciale Antitubercolare di Cremona prima, e quello di Brescia poi, danno inizio all'avventura del villaggio sanatoriale bornese.

Sole, luce e aria le parole d'ordine.

Siamo a Croce di Salven, il luogo ideale: l'aria salubre del clima ad alta quota, una fitta abetaia, e un'ottima esposizione solare.

Qui l'Architettura si fa cura, ogni scelta costruttiva, impiantistica, materica e compositiva traduce in caratteri architettonici le ricerche mediche sulle cure antitubercolari: gli edifici si orientano lungo l'asse elioterminale per la miglior esposizione ai raggi solari; la sperimentazione sulle tecniche costruttive miste mira a raggiungere le maggiori luci con la massima apertura spaziale; le ampie verande e aperture puntano alla miglior illuminazione e areazione possibile; i rivestimenti interni in piastrelle e intonaco lucido non sono solo elementi estetici ma garantiscono alti standard igienici; l'integrazione delle costruzioni nell'ambiente circostante ricerca un salutare rapporto con la Natura.

Costruito in tre fasi differenti (tra il 1929 e il 1934), il complesso rappresenta una dimostrazione dell'evoluzione tipologica del modello sanatoriale: partendo da un linguaggio liberty tardo-ottocentesco contaminato dalle pratiche costruttive locali, l'architettura si avvicina progressivamente al linguaggio razionalista italiano, coniugando i caratteri dell'Architettura Moderna Europea al *genius loci*.

Negli anni '70 i sanatori come centro di cura assistenziale vengono dismessi: oggi, la Natura selvaggia si è ripresa il possesso del parco, invadendo gli edifici.

Gli arredi, i macchinari e i materiali dell'epoca ri-

mangono a testimonianza di una vita passata che sembra sospesa in attesa di ritornare in vita.

Oratorio di S. Antonio di Marta Ghirardelli

L'Oratorio di S. Antonio sorge sul lato sud dell'antico sagrato della chiesa parrocchiale dedicata ai santi Giovanni Battista e Martino e presenta particolarità sia da un punto di vista architettonico che pittorico.

Fu edificato alla fine del 1400 su una preesistente cappella di pianta quadrata (probabilmente del 1300) di cui nella struttura sono ancora individuabili delle tracce. L'ingresso è preceduto da un elegante portico settecentesco, coevo alla costruzione della chiesa parrocchiale, mentre l'interno, formato dall'unione di due distinti ambienti realizzati in epoche diverse, è quasi interamente decorato con affreschi cinquecenteschi.

Tra questi spicca la lunetta dipinta tra il 1527 ed il 1529 da Callisto Piazza da Lodi, grande maestro del rinascimento lombardo, raffigurante la "Madonna con Bambino fra i santi Antonio Abate, Giovanni Battista, Rocco e Martino" su uno sfondo rurale.

Si trovano anche i resti di un affresco, sempre del 1500, di cui rimangono solo le figure di S. Pietro, S. Martino e S. Giovanni Battista probabilmente opera della scuola del bresciano Floriano Ferramola, altro importante esponente e caposaldo della pittura rinascimentale bresciana.

Interessante come documento per conoscere la storia del paese è invece una tela ex-voto che riproduce il leggendario incendio di Borno del 1688 che causò la distruzione di più di cento case e la morte di dieci persone.

Roccolo Guidetti - Franzoni di Elena Marchi

Superata una lieve salita e attraversato il circolo di carpini bianchi, che ancora la circondano, si giunge alla sommità di una collina dove si innalza il Roccolo Guidetti - Franzoni.



Singolare costruzione in pietra e legno, esso consta di tre piani: i primi due con accesso dall'esterno, il terzo attraverso una scaletta interna.

La struttura richiama, nelle caratteristiche architettoniche, villa Guidetti di Borno ed è probabile che il progettista sia lo stesso ingegner Alberti con la collaborazione del quale Pietro Guidetti realizzò la pittoresca villa. L'epoca di costruzione del roccolo corrisponde infatti ai primi decenni del Novecento e Guidetti ne fu il primo proprietario.

Sull'esterno, tra le pietre di muratura, appaiono incastonati elementi di capitelli e pilastri, di difficile datazione e probabilmente reperiti in zona, come analoghi pezzi utilizzati per la costruzione della villa.

Al pian terreno si apre una porta lignea che immette in una stanza riscaldata da un camino angolare che riporta affrescata sulla cappa, sotto lo stemma della famiglia Franzoni degli ultimi proprietari, la strofa del Cantico di Frate Sole che loda fratello fuoco.

Più in basso, incisa, la frase:

"Un legno non fa fuoco, due ne fan poco, tre un fuocherello, quattro un fuoco bello"...

Salendo la scaletta di legno esterna si entra al primo piano, riservato al riposo e interamente rivestito da listarelle di abete.

Il piano d'interesse è l'ultimo a cui si accede attraverso una scala lignea interna: due ampi ambienti, entrambi rivestiti da una boiserie di legno scuro, una sala e l'ambiente destinato all'uccellazione.

Dalle strette feritoie della parete di legno si teneva d'occhio il passaggio degli stormi e si lanciavano gli *sbròf*, gli spauracchi, per spingere gli uccelli verso le reti della cattura.

Queste ultime erano appese tra i carpini a costituire il semicerchio attorno al roccolo.

Grande testimonianza, il roccolo, dell'antica pratica dell'uccellazione, fin dal Medioevo, parte integrante dell'economia povera delle nostre montagne.



Da settembre l'Educazione Civica è tornata ad essere materia d'insegnamento nelle scuole italiane; è una disciplina trasversale che interessa tutti i gradi scolastici, a partire dalla scuola dell'Infanzia fino alla secondaria di II grado. Seppur sia buona cosa conoscere i principi di democrazia, meglio ancora è poterli "praticare": nasce così il Consiglio Comunale delle Ragazze e dei Ragazzi, realizzato dalla Scuola Secondaria di primo grado in collaborazione con l'Amministrazione Comunale, in cui i più giovani sono stati chiamati ad eleggere i propri rappresentanti. Una "lezione" di educazione civica costruita dal vivo, un'esperienza concreta di cittadinanza attiva, in cui i ragazzi e le ragazze hanno saputo mettersi in gioco, fare proposte ed affrontare alcune difficoltà che si sono presentate in corso d'opera. Nei racconti che seguono sono proprio loro, i protagonisti di questo bel progetto, a raccontarcelo; buona lettura.

Lista n. 2 Noi, Ragazzi di Oggi

Margherita Poma, Sofia Rivadossi, Emma Monteleone, Loris Bertelli, Mattia Bresciani, Giulia Bettoni

Tutto iniziò l'ottobre dello scorso anno scolastico, quando le professoressa ci prospettarono e spiegaronno l'opportunità di partecipare ad un nuovo progetto: il Consiglio Comunale dei ragazzi. Fortunatamente, noi componenti della lista numero due eravamo già un gruppo molto unito e questa ci sembrò un'occasione per metterci alla prova. Abbiamo cominciato subito a lavorare e a pensare come dare il nostro contributo al Paese. Dopo esserci organizzati, abbiamo presentato la nostra lista ed il nostro programma a tutta la scuola. L'emozione non mancava, dato che non eravamo abituati a parlare ad un pubblico numeroso e soprattutto perché per noi era fondamentale far capire alle persone quanto fosse importante ciò che ci eravamo prefissati. Noi eravamo entusiasti anche per le elezioni del 3 marzo 2020, ma, purtroppo, a causa della pandemia sono state sospese, così eravamo delusi. Dentro di noi c'era la speranza di poter realizzare il nostro progetto nel futuro, ma temevamo anche di essere "troppo grandi" per continuare il progetto nel successivo anno scolastico. Invece, all'inizio di questo anno scolastico ci è stato comunicato che avremmo potuto partecipare, in ogni caso, alle elezioni e che, a causa delle limitazioni vigenti, l'unico modo per dar vita al CCR sarebbe stato quello di riprendere le proposte dell'anno precedente. Abbiamo colto l'occasione e ci siamo dati da fare per migliorare la nostra lista, aggiornandola, nonostante le limitazioni che il Covid imponeva.

Il 10 novembre arrivarono le votazioni! Quel giorno l'ansia era tanta e durante la campagna elettorale, nonostante non fossimo ancora vincitori, ci sentivamo cittadini a tutti gli effetti. Il 12 novembre, finalmente, arrivò l'esito delle elezioni. L'ansia era maggiore del giorno precedente e l'emozione ci faceva tremare le mani. Nonostante la proclamazione fosse on line, nel sentire le parole che annunciavano la nostra lista vincitrice la gioia fu immensa. Avevamo vinto, e non riuscivamo ancora a crederci... Dopo la nostra elezione ci siamo messi subito alla prova, insieme a tutto il Consiglio che si era formato, partecipando all'organizzazione di diversi incontri scolastici. Per noi è un'esperienza che sicuramente ci aiuterà a crescere, inserendo un mattoncino nella nostra formazione di cittadini con diritti e doveri. Ringraziamo tutte le persone che ci hanno sostenuto e che hanno collaborato con noi, come Francesca Mensi, una nostra compagna di classe che, tutt'ora, ci aiuta con spunti per il futuro.



Lista n. 1 La Voce dei Ragazzi

Nicolò Vielmi, Davide Zendra, Alessia Oliva, Fabio Rivadossi, Diego Rigali, Sophie Zendra

Con piacere, mi presento: sono Nicolò Vielmi, il sindaco di minoranza del Consiglio Comunale dei Ragazzi di Borno, sindaco candidato della lista 1 "La Voce dei Ragazzi". L'esperienza delle elezioni del consiglio è stata fantastica, emozionante, mi ha insegnato a essere responsabile, a collaborare e condividere idee con i miei compagni, ad essere competitivi, ma allo stesso tempo leali.

Con questa esperienza ho anche imparato ad accettare una sconfitta e a potermi esprimere. Ho avuto dei rivali fantastici, con cui ora collaboro nel Consiglio.

Dopo questa esperienza, faticosa sì, ma anche divertente, in futuro vorrei provare a mettermi in gioco di nuovo, tentando di diventare il sindaco o l'assessore del mio comune, o candidandomi come rappresentante di classe alle superiori.

Ecco le riflessioni di alcuni dei miei compagni.

-*Fabio Rivadossi*: Ciao! Sono Fabio, candidato assessore della cultura di questa lista.

È stata un'esperienza che mi ha insegnato come si lavora, come ci si impegna, come si contribuisce nella realizzazione di un progetto e, soprattutto, ad accettare una sconfitta.

Anche se abbiamo perso, sono molto fiero di aver fatto la mia piccola parte per aiutare il gruppo; ricordatevi sempre: forza La voce dei ragazzi!!!

-*Alessia Oliva*: Il CCR è servito molto, credo a tutti, per imparare ad assumersi le proprie responsabilità; ho capito che bisogna avere idee convincenti e soprattutto intelligenti.

Mi sono divertita molto a lavorare con i miei compagni, è stato molto utile e spero di poter rivivere un'esperienza così!

-*Diego Rigali*: Abbiamo trascorso un periodo bellissimo ed entusiasmante; ci siamo incontrati per formulare e condividere le nostre idee, per confrontarci sulle idee giuste da proporre e, devo dire, anche se non siamo stati eletti, ci siamo divertiti e prima di tutto impegnati in questo.

Riguardando la nostra lista non cambierei niente perché abbiamo fatto un ottimo lavoro.

-*Davide Zendra*: L'organizzazione della nostra lista per le elezioni del CCR è stata emozionante e divertente; noi ci siamo impersonati in politici veri e credo che questo servirà anche per capirli e per provare a mettersi nei loro panni, comprendendo alcune situazioni che non riescono a portare a termine con successo e che noi critichiamo apertamente. È stata un'esperienza molto importante anche per quanto riguarda l'orientamento, quindi, se qualcuno di noi fosse proiettato in politica, può considerare questa esperienza come una prova. La nostra lista ha perso, ma vedremo questa sconfitta come un insegnamento per riprovare l'anno prossimo, magari sostenendo alunni di classi inferiori rispetto alla nostra, che saranno ancora alle medie. Le nostre riunioni ci hanno permesso di comunicare e confrontarci con le altre classi, del nostro Istituto, ma non di Borno e con ragazzi più giovani, che ci hanno infuso la loro allegria e spensieratezza.

-*Sophie Zendra*: Personalmente la mia esperienza con il CCR è stata molto coinvolgente, ma non credo di volermi riproporre; questo non vuol dire che non lo debbano fare altri ragazzi con più passione di me.

Lista n. 3 Il Mondo è Vita

Lorenzo Gheza, Denis Avanzini, Francesco Fedrighi, Aurora Rinaldi, Giuseppe Salvati, Lorenzo Zerla

La nostra esperienza nel consiglio comunale dei ragazzi è stata un'occasione che ci ha permesso di imparare fin da piccoli a capire alcuni aspetti della politica e di saper gestire con responsabilità una comunità.

Abbiamo deciso di candidarci perché volevamo metterci in gioco per la comunità studentesca bornese.

Durante il nostro cammino abbiamo ricevuto molte critiche dalle quali ci siamo saputi rialzare e, nonostante questo, abbiamo continuato a perseguire nel nostro intento e a camminare lungo la nostra retta via.

Anche se non abbiamo vinto abbiamo imparato una lezione molto importante che ci sarà sicuramente utile per il futuro: secondo noi l'importante è mettersi in gioco e non importa vincere o perdere, ma farlo con serietà e consapevolezza.

Vorremmo in questa occasione inoltre ringraziare tutte le persone che hanno avuto fiducia nei nostri confronti.

Lo rifaremo sicuramente e magari proprio il prossimo anno ci ricandideremo, più consapevoli ed esperti sulla scorta dell'esperienza maturata quest'anno!

Lista n. 4 We Are Golden

Thais Aquini, Christian Di Maio, Davide Bassi, Mattia Gheza, Adele Ducoli, Antonio Ducoli

Un anno fa...

All'inizio della nostra avventura alla scuola secondaria di primo grado ci fu proposto di partecipare al CCR. Ne eravamo estasiati, anche se con poche idee chiare in mente. Tra giorni di caos e pensieri confusi ad un tratto metà del nostro gruppo originario si ritrovò casualmente in un piccolo bar di Borno. Ordinammo delle cioccolate e cominciammo a pensare ad un possibile nome per la nostra lista. Ad un tratto la nostra compagna Thais parlò: "Ragazzi pensate, qualsiasi idea deve presentarci!" "Sì, sì..." mormorò Davide Bassi. A quel tempo lui era in una delle liste avversarie, ma aveva promesso al nostro gruppo che non avrebbe riferito eventuali idee alla sua lista. Tutti rimasero in silenzio, penserosi. Passarono una manciata di minuti.

"We are golden! We are golden!", esclamò la ragazza.

Tutti la guardarono straniti.

"We are golden, perché noi ragazzi valiamo oro, noi Siamo oro! E dobbiamo batterci per dimostrare questo valore!" rispose entusiasta.

Tutti accettarono volentieri l'idea e quel gruppo prese il nome di We are Golden. Passarono mesi e non invano, il gruppo evolveva e con idee sempre più innovative. Ma ad un tratto, tra il mese di febbraio e marzo, un virus stroncò sia l'iniziativa sia le idee dei ragazzi. Passarono molti mesi e la speranza di continuare con il precedente progetto svaniva pian piano. Dopo molte videolezioni e un'estate intera, finalmente si tornò a scuola, in presenza. Le settimane volavano e alla fine i professori e le professoresse ci annunciarono che l'iniziativa del CCR non era svanita del tutto. Ricominciammo a lavorare sapendo che le votazioni erano vicine, il 10 novembre 2020. La nostra squadra aveva realizzato già nel marzo scorso, come campagna elettorale, dei piccoli braccialetti dorati, ma ci fu permesso di darli solo dopo le votazioni, per non mettere in difficoltà le altre squadre. Arrivò il fatidico giorno delle votazioni. Tutti noi eravamo in ansia: due giorni dopo ci avrebbero detto chi sarebbe stato il vincitore.

12 novembre 2020.

La tensione era tangibile. Tutti eravamo agitati per scoprire chi fosse il vincitore. La professoressa Marci aprì una slide ed annunciò: "La lista vincitrice e prescelta è... Noi, ragazzi di oggi!"

Fu un colpo terribile, lo ammettiamo. Avevamo passato magnifici momenti insieme, immaginando la vittoria tra le nostre mani. Ma quella era la realtà. Eravamo sconsolati, ma nessuno pianse. Diciamo che ci eravamo già preparati precedentemente alla sconfitta. La lista avversaria festeggiava, ma oramai non era più la lista avversaria ma La Lista. Ci congratulammo, felici per loro, e cominciammo a confrontarci per vedere con che idea potevamo iniziare. Assorbimmo la sconfitta con il passare dei giorni e diventammo sempre più uniti con il gruppo vincitore.

Ora possiamo dire di essere felici di collaborare con questo fantastico gruppo!

Lo diamo per scontato ma è sempre bene ricordarlo: l'Associazione Circolo Culturale "La Gazza" è una realtà (no profit) che opera da oltre tredici anni sull'intero Altopiano del Sole, nella media Valle Camonica e anche a livello nazionale con il Concorso Letterario, proponendosi fin dalle sue origini di promuovere e valorizzare, come da Statuto, la cultura, la storia, l'arte, le tradizioni e le bellezze naturalistiche del territorio a forte vocazione turistica, sia estiva che invernale, favorendo la nascita di virtuose relazioni tra residenti, villeggianti e altre realtà associative.

Numerose sono dunque le iniziative originali che abbiamo portato avanti con successo seguendo questa "mission" ma da diversi mesi un tarlo si è insinuato nelle nostre menti su un "risvolto dimenticato" i cui luoghi sono tuttora sotto gli occhi di tutti. La domanda è semplice: "Qualcuno, negli anni, ha raccolto le storie, più o meno note, di coloro che hanno "vissuto" l'epoca dei Sanatori, o, meglio, del "Villaggio Sanatoriale Gaetano Bonoris"? Già conosciamo la risposta che purtroppo è negativa.

È innegabile che chiunque sappia benissimo, compreso chi pratica l'"Urbex" (l'esplorazione urbana di luoghi abbandonati), dove si trovino i "Sanatori" a Croce di Salven; chiunque sa anche bene a quale compito abbiano assolto; chiunque però conosce meno bene quale sia la situazione legata alle proprietà bresciane e cremonesi di terreni e immobili di cui Anna Maria Andreoli e Elena Rivadossi hanno dato un'esaustiva panoramica in due recenti articoli proprio su queste pagine; di sicuro nessuno ha mai letto o raccolto le storie vissute all'interno di quelle strutture, in un'epoca storica da rievocare dal periodo a cavallo tra le due guerre mondiali, passando dal miracolo economico italiano e arrivando al miglioramento delle condizioni sanitarie tra cui l'avvento della penicillina come rimedio alla tubercolosi, in stretta analogia con la realtà attuale in attesa del vaccino anti Covid-19.

Ed è con ciò che ancora si può raccogliere di queste storie che vogliamo tentare di dare il nostro contributo, "quasi fuori tempo massimo", con il nuovo progetto corale dal titolo **"I respiri della memoria"**, incentrato su un variegato percorso rievocativo di conoscenza dedicato alle persone e agli eventi avvenuti presso i Sanatori, sorti tra i magnifici boschi negli anni '30 e dismessi alla fine degli anni '60.

Quelle imponenti architetture, attualmente abbandonate nell'arredo paesaggistico montano e ingessate da vincoli normativi, come divulgato anche di recente dai volontari nel corso delle "Giornate del FAI", riteniamo richiamino l'interesse sia dei residenti, coinvolti all'epoca con i loro familiari, e sia dei turisti che soggiornano o che transitano in quella zona affacciata sulla Presolana (da e verso la Valle di Scalve) per conoscere le testimonianze di chi ha vissuto quel particolare luogo e periodo dove queste strutture ospedaliere garantivano i servizi di profilassi e di assistenza contro la TBC, malattia superata poi con l'avvento delle cure antibiotiche.

All'epoca i Villaggi Sanatoriali erano infatti il miglior strumento di cura e consentivano di ricoverare i malati convalescenti o cronici, isolandoli in maniera confortevole in località idonee dall'aria salubre.

Tante sarebbero le storie da apprendere di persone ormai anziane, vicine e lontane, che hanno vissuto quel contesto per periodi più o meno lunghi ed il presente progetto persegue il duplice scopo di accompagnare con affetto questi "testimonial" nel loro personale percorso rievocativo per "dare un'anima" a quei luoghi, creando al contempo un nuovo punto d'interesse nel tessuto storico e turistico di Borno e dell'Altopiano del Sole.

Il titolo del progetto **"I respiri della memoria"** vuole proprio mettere in evidenza la stretta correlazione tra l'atto della respirazione profonda, tipico delle cure per la TBC, e lo sforzo rievocativo ad esso associato, sinergia avvalorata da autorevoli ricerche scientifiche, per far riemergere i ricordi di quel trentennio vissuti dalla popolazione locale e da coloro che hanno frequentato le strutture preposte, sia come personale impiegato, sia come pazienti e/o parenti. Il progetto, in sintesi, prevede la pubblicazione di un libro, corredato da informazioni, racconti e dalle splendide immagini d'epoca dell'indimenticato fotografo bornese Simone Magnolini, ma soprattutto la realizzazione di un cortometraggio con uno dei registi emergenti più sensibili e di maggior spessore nel panorama del cinema breve in Italia e all'estero, quel Marco Scotuzzi che abbiamo invitato a Borno come Ospite d'Onore alla serata **"Taglio Corto"** e vincitore di premi internazionali con l'opera **"Magic Alp"**, oltre ad altri lavori come **"Respiro"** e **"Il muro bianco"**.

Come anticipato, al momento non ci risultano pubblicazioni ufficiali o filmati disponibili e dunque questo progetto, aperto alla collaborazione di tutti, intende salvare nel tempo, per quel che è ancora possibile, queste memorie destinate a svanire con le persone stesse.

All'avvio il Comune di Borno ha dimostrato interesse per l'iniziativa, Gian Paolo Scalvinoni e Gregory Andreoli hanno già intervistato sul tema alcune note persone del paese, altri speriamo ci regalino nuove testimonianze, altri hanno annunciato di voler sostenere l'idea a ricordo dei loro cari donando un personale contributo economico a parziale copertura delle spese necessarie.

Tutti insieme per dare voce e anima a chi ha frequentato il Villaggio Sanatoriale diventato fatiscente nel tempo e sfregiato dai vandalismi che di certo non gli rendono onore.



Se in una notte d'inverno... non ci fosse la musica

di Simona Amorini

È quasi Natale, e il 26 dicembre avrebbe dovuto aver luogo la sesta edizione di "A Winter's Night, melodie d'inverno". Io e Annalisa a quest'ora saremmo state in fibrillazione e impegnate con le prove, ma, come tutti ben sappiamo, gli eventi di questo genere sono stati annullati.

Chi ci conosce sa che, anche se non siamo professioniste a tutti gli effetti, abbiamo fatto della musica non solo un hobby, ma una delle nostre ragioni di vita, dedicandole studio, tempo e sacrifici.

Per questo motivo ho pensato, nell'attuale momento di seria difficoltà, di destinare questo spazio a chi di musica ci vive davvero, soprattutto ai musicisti, senza i quali poco avremmo fatto.

È risaputo che intorno ai concerti dal vivo ruota un'economia complessa e strutturata ma, come si è dimostrato, estremamente fragile. Quello che non è chiaro è che le categorie coinvolte sono molte, e per tutte non ci saranno guadagni per un periodo che sembra doversi prolungare all'infinito. Decine di migliaia di lavoratori del settore sono fermi da mesi senza prospettive concrete di ricominciare, con grandi difficoltà e ritardi nel ricevere i sussidi economici previsti dal governo. Ogni aspetto della loro attività è stato stravolto dalla pandemia. Fonicisti, tecnici che si occupano dell'impianto luci, tour manager, attori, ballerini, cantanti e chi più ne ha ne metta.

Parlerei però dell'anima di tutto questo spettacolo: i musicisti.

In pochi, purtroppo, parlano dei musicisti, quelli per i quali l'arte è un lavoro, che muovendosi fra note e melodie esprimono, attraverso il proprio strumento, le loro emozioni più intime, gli stati d'animo.

Quelli che sono spesso sfruttati per organizzare eventi per beneficenza. È una categoria che in Italia fatica ad essere non solo tutelata, ma anche riconosciuta, sebbene sia essenziale per dare forma a ogni nostro pensiero e azione.

Con i divieti di assembramento gli studi di registrazione, le sale prove, i teatri restano chiusi e le entrate perse dei concerti non vengono minimamente compensate dalle visualizzazioni su YouTube, dal numero di dirette guardate su Instagram o dagli ascolti di Spotify.

Ora stiamo pensando che la musica possa essere fatta a distanza, ma credo che cantare e suonare insieme significhi ascoltare il collega, sincronizzando i respiri, dialogando e a distanza tutto questo non può esistere con lo stesso valore.

Inoltre nulla può minimamente sostituire l'atmosfera di un concerto live, con le sensazioni che dà la presenza dell'artista, il pubblico, il suono e tutta l'esperienza nel suo insieme. Il rapporto artista - pubblico, la fisicità, sono fattori realmente importanti. In pochi parlano di cultura, anche se è sacrosanto



che la cultura sia nutrimento per l'anima, fonte di benessere emotivo, ed è estremamente terapeutica soprattutto nei periodi di sofferenza come questi.

È merce preziosa, sottolineerei indispensabile, come qualsiasi bene di prima necessità, quindi non può essere considerata gratuita, perché è fatta da persone che ci si dedicano appieno, investendo energie e risorse, a vari livelli. In questo periodo surreale ci ha salvato la vita.

Fare musica è fare arte e cultura, è un lavoro e non deve essere gratis; in Italia tutto ciò non è pienamente percepito. I settori della cultura e degli eventi dal vivo sono stati tra i primi ad essere fermati e saranno probabilmente gli ultimi a ripartire; è quindi arrivato il momento di adeguarsi ad altri paesi europei dove gli operatori del settore musicale sono tutelati e hanno pari diritti degli altri lavoratori. È ora di cambiare completamente la prospettiva iniziando a lavorare per far sì che gli italiani non considerino irrilevanti, spesso dovuti, cultura e spettacolo.

Forse, momentaneamente, l'unica cosa da fare è aspettare convivendo con la pesante sensazione di impotenza, sperare che questa assurda situazione duri poco, e che si faccia qualcosa di concreto per sostenere, agevolare e far ripartire l'intero settore dell'arte e della cultura, che ha subito l'ennesima tremenda batosta. Insomma: è ora di cambiare musica, senza però perderne l'essenziale.

Concludo quindi con un pensiero di Platone: *"La musica è una legge morale: essa dà anima all'universo, ali al pensiero, slancio all'immaginazione, fascino alla tristezza, impulso alla gioia e vita a tutte le cose. Essa è l'essenza dell'ordine, ed eleva ciò che è buono, giusto e bello, di cui è la forma invisibile ma tuttavia splendente, appassionata ed eterna"*.

Auguro a tutti Buon Natale, con la speranza che l'anno prossimo si possa lavorare alla sesta edizione di "A Winter's Night", che i cori ricomincino a cantare e le bande a suonare, che l'arte ritorni ad abbellire le nostre vite e che a breve potremo ritornare ad abbracciarci forte, fino a fonderci in un'unica anima.

La traslasciù de li reliquie de Sant Insens de Roma a Buren

'L sarò miga 'l vera che li reliquie del martir Sant Insens de Saragosa è gnide 'n Valcamònega perché 'l sant spagnöl, dopo la persecusiù che l'ha fat Diocleziano, l'è mort 'l vintidù de zener del Trezente-quater a Valensa e 'l sò cadaer l'è restat 'n chesta sità chelò fina a l'invasgiù di Mori. 'N del an Milesentsetantatre l'è stat sotrat per semper 'n dela ceza granda de Lisbona. L'è pó ac 'mpusibil che 'l sibes 'l frances Sant Insens de' Paoli, nasit a Puy de prof a Bordeaux. Ma 'n sa che pó ac 'l país pciö pichen 'l ciapa e 'l met 'nsema la storgia di sancc per i sò prope comocc e per li sò conveniense.

'Na bota de la Alcamònega la dis che li reliquie de Sant Insens, senza di qual dei du, è stade 'ntambade 'n de li catacombe de San Calisto a Roma, 'ndoe era stacc miticc tacc apostoi de la fede. 'N del an Milsetsentedes, 'l dutur Insens Zanetini de Buren l'era dientat dutur del Papa Clemente XI e ogni tat 'l se troàa con di precc de Buren che i 'ndàa zó 'n dela sità eterna a domandaga obligasciù. 'N tal fra Bernardo, per l'intercesciù de chesto famus sò compaezà, 'l vutignia de monsignur Menec de laulis, che 'l aidàa 'l Papa, de pudì traslà li reliquie de 'n martir de li catacombe per portale 'n dela ceza de Buren. Isè la prezensa del sant l'ares fat crisi la fede di nos poer montagnù. 'L fra 'nsema a tacc precc e preoscc romà e compagnat del dutur Zanetini l'è 'ndat zó li catacombe e l'ha querit a alta us a töte chele mömie quala tra de lure la olea eser portata a Buren. De bot la mömia de Sant Insens la leàa só 'l bras 'ndrit per eser sarnida fó. Chesto che l'è stat 'l prim miracol che 'l sant l'ha fat 'n del lonc vias che de la sità eterna 'l portàa só 'l nos país.

A Darf l'ha guarit 'na fomna che la se ciamàa Simunina che la gh'ea 'l mal de San Vit e l'ha liberat dei bröcc dulur de có 'l scior Bartolomeo Alesandri. Aret al put de Montecc 'l Sant 'l fàa maraea col sò cadaer i fedei che era gnit a la sò pasada. Chei dè gliö i gh'era stacc sbraer e tompeste e l'era gnida zó tata àiva. 'L fiöm Oi



l'era pcié pcient, l'era gnit fó de li sponde e l'ea lagat 'n bel po' de campagna e li bgìò del país. Nügü 'l pudia pasà de lò del put e 'ndà de l'otra banda. La procisciù la s'era trigada e la saia miga come fà per 'ndà a Erban. De bot la s'è sintida 'na us che la gnia de det de la itüra, propre de la casa de mort: "'Ndom, che 'n traersa 'l put". 'L biocer töt sturnit l'ha tacat a scorgià i caai che i s'è abgiacc lò senza nügü dezaze. De bot li àive è gnide zó e è turnade 'n del let del fiöm.

'N töcc i país, menemà che 'l pasàa, la zet la dientàa semper de pciö, Sant Insens l'era salüdàt e rierit con colp de sciop, sunà de campane e paramecc e festù 'n töte li bgìò e li cò. Töta la zet la 'ndàa a queri 'na grascia, la sfregàa i fasöi so li sponde del bros per utignila. Apena riade a Buren, li reliquie è stade mitide so l'altar de Santa Crus. 'L dè dopo la casa de mort l'è stada dervida e i os i pudia eser iscc de la zet che la gnia 'n ceza a di li orasciù. Però tate persune li cridia miga che chiscc quater os i sarès del bu de Sant Insens e che i pudia fà miràcoi, alura 'n del an Milsetsentesedes i precc à fat födrà i os 'n d'en corp artificiale e a mitit zó 'l manichino 'n de 'n urna del Fantù, famus scultur e scarpeladur del legn.

Tratto da "Storie, leggende e racconti della-Valcamonica" di G. Goldaniga e Riccio Vangelisti

Il piacere di leggere Speciale Bovindo

a cura di Elena Damiolini

Forse alcuni di voi (pochi) si staranno chiedendo che ne è stato del Bovindo in questo anno 2020 a dir poco strano. Il piccolo gruppo di lettura bornese sarà riuscito a sopravvivere alle incertezze del periodo, oppure il lock-down generalizzato l'avrà messo definitivamente ko? Rassicatevi: siamo ancora presenti e attivi, desiderosi più che mai di trovare modalità (alternative) di condividere le nostre letture. Certo in questi mesi abbiamo dovuto superare qualche ostacolo in più, primo tra tutti la chiusura delle biblioteche: senza queste ultime, come è possibile procurarci un buon numero di volumi che consenta di gustarci tutti contemporaneamente lo stesso libro? E ancora: come/ dove possiamo incontrarci?

Ma se è vero che la lettura stimola la creatività, di certo a noi consumatori seriali di libri non può mancare un pizzico di fantasia! E allora... via libera alle soluzioni alternative al solito, vecchio e scontato Bovindo!

Avete presente quel mobile di legno alto e pieno di oggetti di carta stampata che troneggia in ogni casa degna di questo nome? Bravi, avete indovinato! Proprio le care vecchie librerie sono venute in nostro soccorso, spalancando le proprie ante per offrirci il prezioso contenuto, magari un po' datato, ma in ottimo stato di conservazione. È stato bello poter rispolverare (un po' anche letteralmente) volumi che non rileggevano da anni, distratti dalla voglia di novità letterarie che relegavano al secondo posto i classici sempre presenti in ogni abitazione. Ecco un risvolto positivo del periodo appena trascorso: la possibilità di rivalutare ciò che è già nelle nostre librerie e languisce in attesa di essere riscoperto dal suo distratto possessore. Altra strategia ampiamente utilizzata è consistita nel farsi prestare libri da un collega o un amico che da tempo ci sollecitava a prendere in considerazione proprio quel titolo specifico, senza tuttavia destare la nostra attenzione. Per poi scoprire magari una vera perla letteraria che non avremmo mai colto se il lock-down non ci avesse obbligato a cambiare le nostre abitudini.

Anche riuscire a programmare un incontro ha richiesto adattamento e creatività. In biblioteca? Non si può! Un bar? Chiusi! All'aperto? Divieto di assembramento. In una casa privata? Limite di sei persone... E così, dopo aver sfruttato quando possibile il nostro bel Parco Rizzieri, con l'arrivo del freddo e delle nuove restrizioni ci è rimasta da percorrere una sola strada: l'incontro on-line. Ora alzi la mano chi, dopo aver cercato per mesi di opporvisi, non si è infine arreso scaricando skype, zoom, meet o qualche altra diavoleria informatica che consenta di ritrovarsi a distanza. Ormai c'è chi ci fa yoga, chi festeggia i compleanni di parenti lontani, chi cucina i ravioli cinesi in diretta con un gruppo di amiche, chi invece – più serio – si cimenta solo in video-lezioni o riunioni di lavoro con i colleghi. Insomma, volenti o nolenti abbiamo compreso che, pur non potendo sostituire pienamente il vero contatto umano, questi strani strumenti ci aiutano a mantenere un pizzico di "diversa normalità" e permettono anche ai partecipanti del Bovindo di trovarsi in tutta sicurezza, ognuno dal suo comodo divano.

Ovviamente il gruppo è sempre aperto e pronto ad accogliere nuovi partecipanti con un'unica caratteristica fondamentale: l'amore per la lettura. Ora che sapete di non dover neanche uscire di casa, vi va di unirvi a noi? Ogni informazione in biblioteca!



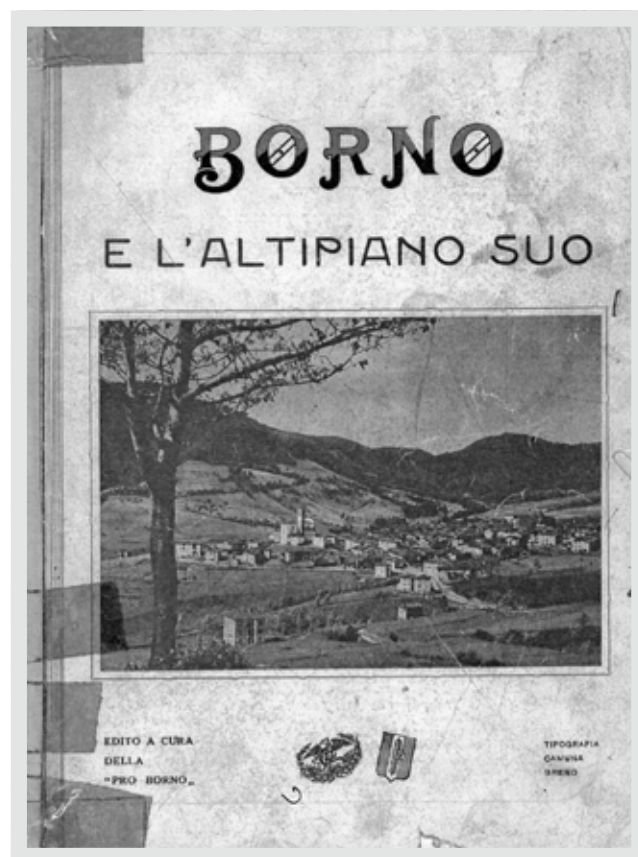
"L'atmosfera della rinnovata Italia è tutta garrula di voci possenti dalle officine ai campi, dalle spiagge alle vette. Emergono i clangori dell'opificio, ma non restano soffocate le armonie spirituali, né il blando cantar dei poeti, né il virgiliano ciangolio della natura".

Con questo peana all'Italia fascista (con termini non tanto appropriati, visto che *ciangolio* significa: cianciare, chiacchierare vanamente!), ha inizio quello che probabilmente possiamo considerare il primo MANIFESTO TURISTICO BORNESE!

Fustampato nel 1930 e scritto tra maggio e giugno; consta di una settantina di pagine e ci è stato prestato da Attilio Richini, che ci ha consentito gentilmente di fotocopiarlo e lo ringraziamo di cuore. Il documento, perché di questo si tratta ormai, compie quindi novant'anni! L'autore è nientemeno che Don Romolo Putelli, emerito storico, la cui mamma, Francesca Valgolio, era originaria di Borno (vedi scheda).

Che sia un manifesto turistico lo si evince anche dalla frase in esergo: *"Se Borno è stato per lunghi anni il feudo privilegiato di poche dozzine d'alpinisti; se per esser fruttuosamente lanciato fra le stazioni turistiche molto lavoro e molte miglierie devono in esso ancora farsi, è solo questione di tempo. La zona ha, come si dice, "tutti i numeri per riuscire" (Gualtiero Laeng - vedi scheda). Sono ben sette le pagine pubblicitarie con indicazioni su tutte le ditte il cui indirizzo potrà essere assai utile per un futuro turista. Nel capitoletto iniziale, dal significativo titolo: "Borno paradisiaca", il Putelli si slancia in un panegirico dal tono poetico assai ispirato, dove si esaltano i molteplici aspetti che possono rendere Borno appetibile quale meta turistica: "Borno, candida come una donzella in veli, raccolta e silente come la bella addormentata, giace sul trono di velluto in un anfiteatro gigantesco e sublime"! Poi "gli alberi delle ville... i prati smeraldini... gli abeti... le vette dolomitiche... catene d'Alpi sempre candide... risorse climatiche... suggestive mete per placide gite, forti escursioni e ardue scalate...". Ma c'è una piccola punta di veleno: i bornesi probabilmente si stupiranno di tante lodi, perché, avendo sempre sott'occhio tante bellezze, finiscono per non apprezzarle! Forse non le abbiamo nemmeno capite del tutto!*

Molto pratico il secondo capitoletto con tutte le indicazioni per raggiungere Borno: a piedi, a cavallo, in calesse, in biciclo, in motocicletta, in automobile e... domani in aeroplano! Suggerisce però di servirsi della ferrovia fino a Civate e proseguire con l'autocorriera, servizio buono e "sempre migliorante". Si ricorda che era in



cantiere una funicolare Cogno-Annunciata i cui progetti erano rifioriti; naturalmente il progetto naufragò dopo la costruzione dell'attuale carrozzabile che sale da Malegno, tracciata nel 1922. Ricorda ancora il collegamento con la Val di Scalve, con la possibilità di collegare le tre Valli, mettendo nel conto anche la Val Seriana. Era in compimento pure la Breno-Bagolino, per un ulteriore collegamento con Brescia, con aperture verso Bergamo da una parte e il lago di Garda dall'altra. Naturalmente non si dimenticano gli strapazzi del vecchio andare su "béne e preàle" (carri e cestoni di vimini) dei primi turisti, che salivano lungo l'antichissimo tracciato con partenza da Cogno, via Annunciata. Nelle due pagine successive si elencano tutte le attività commerciali e i servizi a disposizione di abitanti e turisti, all'insegna del "primum vivere deinde philosophari": prima vivere e poi dedicarsi ai piaceri!. Non manca l'accento all'accoglienza nelle case civili bornesi, tradizione tipica che si è protratta per molto tempo anche nel secondo dopoguerra. Il Bazar di Rivadossi Costante, oltre che forneria, è definito *La Rinascente* di Borno! Ben nove sono le pagine dedicate a cenni storici e personalità di spicco: lo storico traccia un corposo excursus dalla preistorica punta silice, ritrovata nella zona dell'attuale lago di Lova, attraverso le vestigia romane, allora limitate a poche iscrizioni, la lunga lotta contro gli Scalvini

per il possesso del Monte Negrino che accompagna la nascita del Comune, il lungo periodo medievale delle torri e delle lotte, nobili e ricche famiglie (i Rizzieri, i Camozzi, i Magnoli, i Dabeni, i Fostinoni, i Lazzaroni, i Franzoni), personaggi famosi con importanti incarichi in Valle. Ogni tanto, l'autore sbanda: ricordando il primo artista bornese, che costruì l'arcosolio del sepolcreto di Isonno Federici, morto nel 1336 a Gorzone, di cui conosciamo il nome, lo sbaglia: lo chiama Emonus invece di Betonus, affermando che ne scolpì le parti ornamentali, e non l'intero arcosolio! Interessanti i dati anagrafici che delineano alti e bassi, momenti di prosperità o di crisi: nel 1476 Borno ha il più alto numero di famiglie di tutta la Valle, un forte allevamento di bestiame e un diversificato artigianato di fucine, mulini, segherie, folli (per la lavorazione della lana). È possibile tracciare un grafico dell'andamento demografico attraverso le sue note, anche se non è sempre facile ripartire i numeri tra Borno capoluogo e le frazioni dell'Annunciata, di Pian di Borno e di Cagno bornese.

Con grande attenzione e competenza il Putelli passa poi a trattare di VESTIGIA E TESORI D'ARTE. La parrocchiale è la prima meta. Una costruzione fortunata della fine del secolo XVIII: fortunata perché fu costruita in un decennio sempre sotto la guida del progettista, cosa che le ha conferito unità stilistica a differenza di molti altri edifici sacri passati in tante mani. Deve anche confutare, il Putelli, alcuni giudizi sul pittore Sante Cattaneo cui si devono la pala maggiore e gli affreschi, da qualcuno ritenuti "immeritevoli di particolare menzione"! È strano come si parli sempre dei due altari laterali sotto il presbiterio e mai degli altri due, documentati nell'archivio parrocchiale quali opere di Francesco Inversini e del Pietroboni per gli ornamenti!

Trattando della chiesetta di s. Antonio, confonde s. Martino con s. Siro (!), ma attribuisce giustamente il bellissimo affresco a Callisto Piazza da Lodi e non al Romanino; manca però di mettere in risalto che la parte della chiesetta rivolta a ovest è trecentesca e quindi la costruzione più antica dell'altopiano dopo le torri duecentesche! Brevi annotazioni attirano poi l'attenzione sugli altri edifici sacri: l'oratorio a nord della parrocchiale, la chiesetta della Dassa, di s. Fiorino, s. Fermo, del Lazzaletto e di Palline. Sicuramente sottovalutata la bellezza della piazza, della quale si ricorda solo la bellissima fontana seicentesca e non i grandi palazzi che le fanno cortina. Che il Guidetti si sia ispirato alle case antiche di Mandolo per la costruzione della sua villa Liberty lo ritengo assai dubbio! Ricorda il bellissimo portale, ora ingresso della pizzeria Al Mulì, datato 1452, ma ne sbaglia il mese: dicembre invece di ottobre! Sono



quisquilie ma strane in un autore come il Putelli. Ricorda datazioni di edifici di cui purtroppo non ci sono più tracce come quella del *Castèl*; 1505 su cui fa il misterioso, contrariamente alle datazioni che lo pongono nel Quattrocento. Purtroppo è andata persa anche la datazione del palazzo Camozzi, poi dei Corbelli: 1610. Brevissimo anche il cenno alle torri medioevali.

Naturalmente un lungo excursus è dedicato al santuario e al convento dell'Annunciata, allora comune di Borno e, purtroppo, ceduto al nuovo comune di Piancogno a partire dal 1° gennaio 1963; rimane ancora parrocchia di Borno. Un monumento della seconda metà del secolo XV, decorato con stupende opere d'arte, sia pittoriche che architettoniche. Il Putelli, da esperto, puntualizza attribuzioni certe e incerte al nostro Giovan Pietro da Cemmo, che, per altro, pare non apprezzare molto, perché in ritardo rispetto alle grandi scuole pittoriche che avevano già traghettato l'arte nella modernità. Nega ogni attribuzione al Da Cemmo d'interventi che potrebbero essere benissimo risultato di una sua evoluzione stilistica, a seguito di esperienze maturate fuori dalla Valle e poi qui riproposte, come la prospettiva scientifica quattro/cinquecentesca ammirevole nella volta della terza cappella di sinistra verso l'altare maggiore. L'anima del poeta si scioglie nel capitoletto intitolato "VARIE, GIOIOSE MÉTE": *"C'è da deliziare il più esigente sognatore, da sbizzarrire i frugoli più irrequieti, da fiaccare i garretti al più consumato alpinista. Questa delle escursioni varie, placide, solenni, drammatiche, è una "specialità" di Borno, vero "alto quartiere" nel genere."*

All'interno del capitoletto di quattro pagine abbondanti, un lungo inserto è ripreso da un articolo del Cav. Dott. Gualtiero Laeng, pubblicato nel 1927 su *"Le vie d'Italia"* del T.C.I. Su questo mi riprometto di tornare in altra

occasione perché potrebbe essere veramente il primo "lancio" di Borno come meta turistica. Il terzo è sicuramente un altro articolo, sempre del Laeng, pubblicato nel 1931 sulla *Rassegna dell'Alfa Romeo* e dedicato evidentemente agli automobilisti. A questo proposito benissimo hanno fatto gli amici di Bienno a dedicare il loro rifugio nella conca di Varicla a questo grandissimo esploratore delle nostre montagne.

Tornando al Putelli, suddivide i percorsi naturalmente in conformità alle vere o presunte difficoltà loro attribuite. Dubitando che l'autore abbia percorso tutti questi itinerari, pur avendo egli frequentato moltissimo l'Altopiano da piccolo presso la nonna materna, tendo ad attribuirli al padre Giovanni di Breno, ma amante di Borno. Il primo nucleo è quello delle "gentili signore e i teneri bambini": per loro ci sono gli itinerari dei primi giorni e quelli dei successivi, quando la gamba si sia alquanto abituata. Per i primi giorni si arriva al ponte del Panzine o alla Dassa poi ai Lazzaretti, alle Ogne, a Croce di Salven, a Paline, Prave... i Pizzoli, i Balistrì, Mine...

Nella mia esperienza rimane una memoria ben diversa: quale frequentatore dell'Albergo Moren, di proprietà di mia zia Teresina, i percorsi erano tre: la Fontanina Fredda per i lavativi che dicevano che quell'acqua era il miglior aperitivo; i Lazzaretti per le mamme munite di carrozzina o di pargoletti al seguito e i Pizzoli per i più audaci, sempre per l'acqua benefica.

Per i giovanotti che "sciamano all'alba" il nostro autore ricorda: Val di Scalve, Lozio, Corna Rossa, Chigozzo, S. Fermo, Moren...

Per ammirare il paesaggio della Valle, giù fino al



PORTICO D'ANTICA CASA IN BORNO

(fot. G. Laeng - Milano)

lago, si può sempre raggiungere l'Annunciata: "poggio meraviglioso, librato come aquila": da lì si poteva sentire il "fischio dei treni e degli opifici, il cupo martellare dei magli, il canto possente dei contadini..."; ma ci si può spingere fino a Darfo, Lovere, Pisogne ma soprattutto a Breno, la capitale della Valle, e visitare la *Biblioteca-Galleria Putelli* (quella fondata dall'Autore!), elogiata da riviste e giornali, che custodisce importanti antichissimi documenti, pitture e sculture.

Tralasciamo le memorie dell'autore dei suoi soggiorni bornesi che, per altro, sono interessantissime perché legate ad attività contadine, alla vita nella stalla... e condite di motti dialettali, nei quali mischia dialetto della montagna e del fondovalle. Vorrei però soffermarmi su una tradizione scomparsa della quale non avevo mai sentito raccontare. Durante la festa di S. Giovanni, titolare della parrocchiale, si svolgeva un corteo nel quale il "mistero" cristiano era condito di vestiti "pagani". C'era la "compagnia" dedicata al Santo, alla quale, una volta, partecipò anche l'autore in quanto "compagno di S. Giovannino".

Al corteo prendevano parte cavalieri con barbe e baffi giganteschi, tutti "vestiti di ferro" e manovranti lance e spadoni tremendissimi.

Alla luce delle iniziative turistiche, lancia l'idea di una *sagra di S. Giovanni* da porre, stranamente, tra S. Anna e S. Fermo, periodo di maggior affluenza, e non, come sarebbe più logico, quale apertura della stagione turistica, iniziativa tentata alcuni anni fa e poi lasciata cadere. Diverse erano all'epoca le sacre rappresentazioni che



TOPOGRAFIA DI BORNO, DELL'ALTIPIANO E DELLE VIE D'ACCESSO

spesso non sortivano l'effetto desiderato perché viravano in commedia.

Di alcune tradizioni sembra piuttosto testimone indiretto: impossibile, infatti, cuocere *manato* (fave abbrustolite) e *culumbine* (attuali popcorn) sulla brace! Ricorda *lestüe*, stanze rivestite di legno con la grande stufa di maiolica; purtroppo ne è rimasta solo una: quella dell'ex albergo Franzoni, le altre sono sparite nelle ristrutturazioni. Come dimenticare mulini e segherie, soprattutto le ultime: all'epoca ce n'erano ancora 14, mentre i mulini erano in numero assai minore rispetto al passato. Non potevano mancare le *cazére*, dove si lavorava il latte.

Non mancano gli inviti a scrittori, poeti, pittori e fotografi a immortalare le bellezze bornesi, indicando addirittura i soggetti delle opere: le vecchie case nericate, le caratteristiche balconate e altane in legno gentilmente trattate, rosseggianti di pannocchie in autunno, liete quasi sempre di verdi cordonature e di fiori variopinti, le cascate, i ponti, i molini, le segherie, i prati bordeggiati e percorsi da conifere e armenti, le baite, le casére, le selve, i laghetti, le distese panoramiche, le dentellate cime, i cupi anfratti, i canali scoscesi, i giochi di luce dall'alba al tramonto...

Quale strumento di ricordi privilegia però la fotografia alla quale dedica un lunghissimo paragrafo, esaltandone l'immediatezza e il particolare di essere un po' alla portata di tutti. Nella mia infanzia non ci sono i bei ricordi folkloristici che il Putelli descrive. Dopo aver menzionato l'Opera Nazionale del Dopolavoro, intuita dalla genialissima Prima Regina d'Italia, con la quale il regime fascista mise sotto controllo il tempo libero del popolo italiano, descrive i tradizionali costumi bornesi: *"L'uscita dalla Messa era una gran bella festa di luce pei corredi femminili: maestosi, garruli, iridescenti dai coraletti agli scialli, dalle sottane ai grembiuli. Anche pei maschili: tipico cappello con fibbia,*

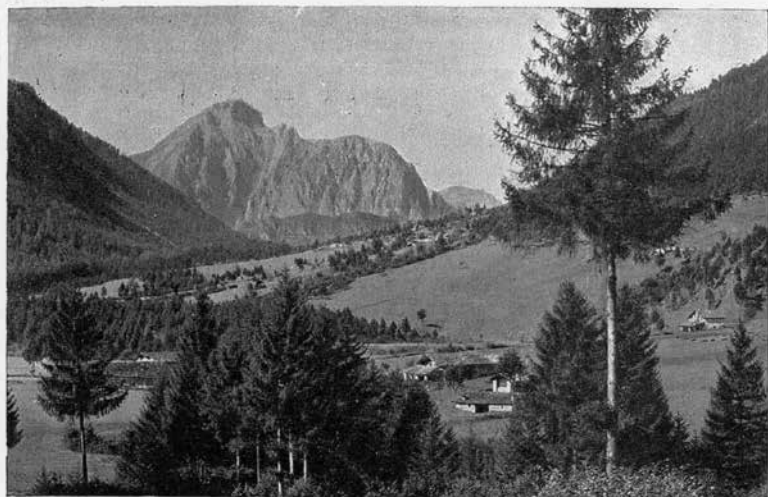
giacca e crozèt (gilet), con bei bottoni, sciarpa colorata, camicia candida e ricami nello sparato - geloso lavoro della fida sposa..." Devo essere nato nel momento sbagliato!

Bei ricordi sono dedicati alle veglie nelle stalle durante le quali si sfogliavano le pannocchie e si sgranavano i chicchi del mais e alle altre attività agricole come la lavorazione della canapa, la pulizia delle spighe per separare i chicchi dalla pula, la filatura e la tessitura, la spremitura dell'uva col torchio gigantesco.

Non poteva mancare il richiamo alle leggende che si tramandano da padre in figlio: il barba lupo, il capro belante, *Giupì de Sanga*; cita nientemeno che "le burle di Bertoldo alla corte di Carlo Magno il Grande" purtroppo completamente dimenticate! E la leggenda dei "piedi di S. Martino", con gli zoccoli del cavallo impressi nella roccia! Poi Fermo, Glisente e Cristina con i loro falò, s. Fiorino che provoca un'alluvione, S. Vincenzino, martire delle catacombe romane giunto a Borno tramite il dott. Vincenzo Zanettini, "protomedico del Papa". Smentisce il Putelli che il "dosso delle forche" porti questo nome perché in quel luogo si eseguivano le condanne a morte ma si dimentica della presenza del castello del quale rimangono tuttora evidenti vestigia. Non poteva mancare il ricordo della secolare lotta tra Bornesi e Scalvini per il possesso del Monte Negrino cui è legata anche la leggenda dell'incendio scoppiato per i gatti cui si erano legati "fiocchi di bambagia imbevuta di spirito" ai quali era poi stato dato fuoco.

Nelle "Ricerche scientifiche" sono citati alcuni materiali che sarebbe opportuno cercare di recuperare. Si parla, infatti, di un tipico scoiattolo e di farfalle particolari (ammesso che esistano ancora!) individuati dal dott. Emilio Turati di Milano. Per la salvaguardia di questi e altri aspetti naturalistici particolari, il Putelli proponeva, già allora, l'istituzione di un zona di riserva. Pone poi l'accento sui fenomeni geologici che si

possono osservare sull'Altopiano e sulle scoperte archeologiche. Tralasciamo gli spunti sul dialetto, non perché poco interessanti ma perché, con ogni probabilità, materiale per i glottologi ma poco per i turisti. Solo una nota: ricorda diffusamente come i Bornesi sostituiscano la f con la s ma si dimentica che questa viene poi aspirata: pronuncia che solo i locali sanno fare. Comunque, per chi volesse interessarsi al dialetto bornese degli anni '30 del secolo scorso riporta interamente un racconto legato a un personaggio evidentemente noto all'epoca!



(fol. Magnolini - Borno)
LE PRATERIE DI SALVEN CON LO SFONDO DELLA PRESOLANA ORIENTALE



Davanti ad una tazza di cioccolata

Adesso che le giornate si accorciano e comincia a fare freddo mi sovengono le immagini che di solito associo all'inverno e all'avvicinarsi del Natale: le luci, i colori e il piacere di godersi qualche momento di assoluta tranquillità, rintanati al caldo mentre fuori, magari, inizia a scendere qualche leggiadro fiocco di neve. Per quanto, nel mio tempo libero, ami molto stare all'aperto anche quando il meteo non è dei migliori, riconosco, tuttavia, come ci siano delle occasioni in cui, all'opposto, è bello rimanere accoccolati con un po' di tepore, magari dedicandosi ad una lettura rimandata più volte, oppure ascoltando della buona musica. Ci vorrebbe, però, qualcosa che ci riscaldi anche il corpo. The, tisana o ... cioccolata? Anche se non sono molto amante dei dolci, questa volta scelgo la cioccolata e, immaginando di trovarci a degustarla insieme, ne approfitto per raccontarvi qualcosa di questa bevanda, oggi tanto popolare, ma giunta in Europa solo dopo la scoperta del "Nuovo Mondo". Ingrediente principale di una simile prelibatezza è, infatti, la polvere di cacao, che si ricava da una pianta originaria, appunto, dell'America del Sud: la *Theobroma cacao*.

Questa, alla vista, è un piccolo albero sempreverde, molto ramificato, il cui fusto ha una corteccia bruno-nerastra. Le foglie sono semplici, alterne, grandi, di forma oblunga e dal margine liscio. I fiori, invece, sono piccoli, bianchi o rosati, e possono essere solitari oppure riuniti a grappolo. Una loro particolarità è quella di crescere lungo il tronco, piuttosto che sui rami principali, e di comparire in tutte le stagioni. Una volta fecondati, danno origine a frutti (cabosse), che hanno la consistenza di una bacca voluminosa, con un rivestimento carnoso arancio, legnoso, al cui interno giacciono numerosi semi immersi in una polpa molle.

Per quanto la pianta del cacao arrivò da noi solo verso il Cinquecento, già parecchio tempo prima – stiamo parlando del 600 a. C. circa – era nota alle popolazioni locali, al punto che i Maya, prima, e gli Atzechi, poi, ne conoscevano molto bene il valore e la coltivavano regolarmente. Da essa traevano degli strani "fagioli" (i frutti pieni di semi) da cui avevano imparato a ricavare una bevanda chiamata "xocoatl". I ricchi la consumavano dopo i pasti, come digestivo, mentre il popolo la utilizzava per reggere alle fatiche.



L'importanza che il cacao aveva a quei tempi è testimoniata anche dal modo in cui entrò a far parte del vissuto quotidiano. I semi venivano usati anche come moneta di scambio e, all'epoca, una zucca valeva 4 semi, un coniglio 10, mentre uno schiavo veniva ceduto per non meno di 100 semi. Sempre i semi, non di rado, venivano addirittura elargiti al posto del salario. La mitologia di allora sosteneva che il cacao arrivasse dal Paradiso, attribuendogli il potere di donare saggezza e potenza. Era il tesoro del dio Quetzalcoatl, insieme a ricchezze quali oro, argento, pietre verdi ed altri oggetti preziosi.

Il primo Europeo che, probabilmente, vide la pianta ed i frutti del cacao fu, durante il suo quarto viaggio, Cristoforo Colombo, ma, a dire il vero, il navigatore non gli riservò molta attenzione. Apprendiamo, invece, parecchi particolari interessanti da un monaco al seguito della spedizione di Hernan Cortez, il quale narra di come, alla corte di Montezuma, la bevanda fatta con la polvere di cacao venisse servita molto speziata, insaporita con miele, vaniglia e acqua di rose. Il 1528 è la data ufficiale dello sbarco del cacao nel nostro continente.

Da allora in poi, questa pianta e, con lei, il cioccolato conquistarono una fama di assoluto rispetto in tutto il mondo.

Nel 1609, in Messico, venne addirittura pubblicato il primo trattato scritto sul cacao: si chiamava "Libro en el cual se trata del chocolate" e, successivamente, anche per il cioccolato, come per il caffè, vennero aperti i primi empori per la vendita e la degustazione. Inoltre, iniziò ad essere sempre più usato e in molti modi diversi, alcuni dei quali scoperti per puro caso. A questo proposito c'è un aneddoto molto curioso secondo

il quale, nel 1671, un aiutante di cucina un po' maldestro abbia versato, per errore, del cioccolato caldo su alcune mandorle. Il risultato, però, fu così piacevole che il suo "datore di lavoro", il Duca di Plesslin-Praslin, assaggiatele per curiosità, ne fu entusiasta e decise di chiamare questo dolce "praline".

Due pietre miliari nello sviluppo dell'uso del cacao furono, poi, il trattamento inventato dall'olandese Van Houten, che, nel 1818, ne neutralizzò l'acidità con dei prodotti alcalini (migliorandone, nello stesso tempo, anche la solubilità), e, nel 1876, l'invenzione del "cioccolato al latte" da parte di Daniel Peter di Vevey, il quale aggiunse al burro di cacao, zucchero e latte.

La lavorazione del cacao parte con l'estrazione dei semi dai frutti maturi, che vengono liberati

dalla polpa, poi messi in grossi recipienti coperti con foglie di banano e lasciati così finché non si scuriscono. A questo punto vengono stesi al sole perché si asciughino. Trasportati nelle fabbriche, saranno poi puliti, tostati, frantumati e macinati per ottenere la polvere di cacao. Una parte di quest'ultima, che è molto amara, viene spremuta per far uscire una sostanza grassa, il burro di cacao. La polvere può, quindi, essere impacchettata così com'è, oppure utilizzata per preparare dolci e biscotti. Per fare il cioccolato vero e proprio si mescolano polvere e pasta di cacao, zucchero, eventualmente latte, nocciole. Si riscalda l'impasto fino a farlo diventare liquido e lo si versa negli stampi per ottenere tavolette, cioccolatini e tante altre ghiottonerie.

Buona cioccolata e buon Natale a tutti!

La pianta preferita di Francesca: il Tronchetto di Natale

Quando stavo decidendo l'argomento per il box a corredo del mio articolo, Francesca mi ha davvero sorpreso: "Perché non parli della mia pianta preferita?" mi ha detto.

Francamente non pensavo che mia moglie amasse le piante, né, tanto meno, che ne avesse una prediletta, anche perché, in tutta onestà, tra bonsai, orchidee, tillandsie e piante grasse sto letteralmente mettendo alla prova la sua pazienza! In genere, poi, in una famiglia la passione per il verde colpisce una sola persona, mentre le altre vengono loro malgrado travolte. Sentire pronunciare da lei le parole "la mia pianta preferita" era una cosa assolutamente destabilizzante.

"Sì, la mia pianta preferita ... il Tronchetto di cioccolato di Natale". Ora è tutto chiaro!

Scherzi a parte, viste le festività natalizie, questa volta, approfittando delle doti culinarie di Francesca, insieme a lei vi propongo una pianta sui generis da "coltivare", insieme ai nostri migliori auguri di un buon Natale e di un felice 2021.

Ingredienti (per 8 – 10 persone)

Per la base di pasta biscotto:

- 6 tuorli e 3 albumi di taglia media
- 160 g di zucchero semolato
- 160 g di farina 00
- buccia grattugiata in 1 limone grande

Per farcire e decorare:

- 300 g di panna liquida fresca
- 450 g di cioccolato fondente
- 150 g di marmellata ai frutti di bosco oppure ai lamponi



Preparazione della pasta biscotto

Montate i tuorli, con la buccia grattugiata del limone e la metà dello zucchero, montate a neve gli albumi con il resto dello zucchero e accorpate. Aggiungete la farina in modo da ottenere un impasto cremoso e ben amalgamato.

Disponete un foglio di carta da forno in una teglia e versategli sopra l'impasto, dandogli la forma di un rettangolo (ca 25 X 30 cm) con uno spessore di 1 cm. Cuocete in forno la pasta biscotto per una decina di minuti, evitando che si indurisca.

Spolverate la superficie con 2 cucchiaini di zucchero semolato e adagiate velocemente sulla superficie della base ancora calda un pezzo di pellicola per alimenti piuttosto lungo, sigillandola bene ai lati, in modo da trattenere l'umidità e conservare la morbidezza.

Farcire il Tronchetto di Natale

Portate ad ebollizione la panna, spegnete il fuoco e aggiungete il cioccolato spezzato. Girate con una frusta a mano, poi fate raffreddare affinché la ganache risulti corposa, spalmabile ma non liquida. Srotolate delicatamente il tronchetto, aggiungete prima un velo di marmellata, lasciando 1 cm di bordo ai lati, poi aggiungete la ganache al cioccolato, lasciando sempre un pochino di margine. Arrotolate stretto, ma senza pressare troppo. Infine richiudete e sigillate in una pellicola il vostro rotolo natalizio. Lasciate riposare a temperatura ambiente per 2 – 3 h.

Dopo aver tagliato delle porzioni che formeranno i rami e la base, assemblatele con il cioccolato caldo e, infine, decorate a piacere.

Serve solo il cuore

di Barbara Panella e Gloria Bellini

L'affido familiare, un delicato compito di genitorialità sociale per il benessere della comunità

Il Servizio Affidi dell'Azienda Territoriale per i Servizi alla Persona di Vallecamonica è nato nel 2008 all'interno dell'Area Minori e Famiglia ed è costituito da una micro équipe composta da una psicologa, Barbara Panella, e un'assistente sociale, Gloria Bellini; il servizio garantisce la propria presenza su tutto il territorio della Valle Camonica (41 comuni). Il compito del servizio è promuovere, attivare e sostenere l'affido familiare in quanto servizio di solidarietà e promozione sociale ed educativa, non solo in favore dei minori ma per il benessere di tutta la comunità.

L'Affido familiare è un modo per aiutare un bambino o un ragazzo che si trova a vivere un momento difficile, perché la sua famiglia è fragile e ha bisogno a sua volta di essere aiutata; ma più in generale, l'affido è un contenitore protettivo di emozioni e cambiamenti che fonda il proprio essere nell'accoglienza amorevole, empatica e serena di minori che stanno vivendo contesti familiari fragili.

L'affido è una occasione offerta ad un bimbo ed alla sua famiglia, un segno di grande disponibilità e cittadinanza attiva: è un modo concreto per dare ad un bambino la possibilità di essere sereno, concedendo tempo ai suoi genitori per recuperare le risorse di cui avranno bisogno per tornare a prendersi cura di lui. È, quindi, un aiuto che viene offerto garantendo l'opportunità di proteggere una relazione così unica ed importante come quella genitore-figlio.

Siamo spesso portati a pensare che alcune realtà siano distanti da noi ma sono molti i bambini e le famiglie che si trovano in difficoltà perché essere genitori può essere molto complesso.

Non si tratta di "non amore" ma di fatica ad affrontare la vita, che sempre più spesso non è semplice. Per sostenere le famiglie in difficoltà, a volte è necessario un aiuto più consistente e serve un affido residenziale e in questo caso il minore vive a casa della famiglia affidataria; altre volte è sufficiente accogliere il bambino solo durante il giorno, perché la sera può tornare a casa propria, si tratta di un affido diurno.

Qualche volta le situazioni familiari sono fragili ma sufficientemente tranquille; ciò che serve è l'appoggio familiare e così il bambino sta con la famiglia affidataria solo in alcuni giorni e solo in alcuni momenti della giornata.

C'è, infine, un'altra forma di affido che si chiama pronto intervento: si tratta di un affido residenziale che viene attivato in brevissimo tempo, poiché il bisogno del bambino è immediato; il bimbo vive, quindi, in casa con gli affidatari ma per poco, da qualche giorno a

qualche mese.

Questi progetti di affido familiare possono essere difficili da immaginare, possono preoccupare: certo non è semplice ma è sorprendente quanto si può donare ad un bambino/ragazzo offrendogli una parte del nostro spazio e della nostra vita, anche solo per un po' di tempo.

Naturalmente, le famiglie affidatarie non vengono lasciate sole: come équipe siamo costantemente disponibili al sostegno e al confronto; gli affidatari hanno gli stessi diritti, in materia di congedi, dei genitori naturali (ad es. astensione dal lavoro per maternità o paternità); sono previsti un contributo mensile per le spese di mantenimento del minore e una copertura assicurativa.

Il nostro servizio, in collaborazione con le colleghe del Servizio Sociale Professionale e del Servizio Minori e Famiglia, ad oggi sta sostenendo e accompagnando 52 progetti di affido familiare.

Grazie al sincero aiuto e alla preziosa disponibilità delle risorse familiari che fanno parte della banca dati, così come al coraggio di numerosi nonni e zii che crescono, grazie all'affido, i propri nipoti, è possibile rinforzare la nostra "comunità territoriale camuna".

Nonostante le 60 famiglie in banca dati, sia già attive in progetti di affido che non, che danno il senso di quanto la Valle Camonica sia un territorio solidale, non sono mai sufficienti le disponibilità delle persone rispetto ai bisogni dei nostri piccoli concittadini.

Negli ultimi anni, infatti, sono sempre di più le situazioni per le quali ci viene chiesto l'affido familiare.

In questo momento abbiamo davvero bisogno che sempre più persone (sì... perché anche i single o le coppie possono aiutarci ad aiutare) siano disponibili a sostenerci.

Ti chiediamo di fermarti a riflettere... forse anche tu potresti aiutarci.

Non c'è nulla di obbligatorio, in nessun momento... perché decidere di aiutare è una scelta che nasce dentro di noi e può essere sostenuta solamente se la sentiamo nostra e se sentiamo di poterla fare!

Non avere il timore di riflettere e provare ad immaginarti in un progetto di aiuto come questo, si tratta solo di immaginarlo... e se in qualche modo senti che questo pensiero potrebbe trasformarsi in qualcosa di concreto contattaci!

I nostri numeri sono:
0364.22693 Azienda Territoriale per i Servizi alla Persona
320.1813437 Barbara Panella Psicologa
334.6430591 Gloria Bellini Assistente Sociale



Immagine di Sergio Staino tratta dalla favola "Il ponte dell'Affido" di Nini Giacomelli

Allianz ULTRA

ASSICURIAMO IL VOSTRO FUTURO

Allianz ULTRA è una soluzione innovativa che ti protegge dagli imprevisti che possono capitare nella vita privata.



Chiedici una consulenza personalizzata.

Allianz 

Agenzia Allianz Breno Ortensi Dessi Fiorini S.n.c

Marcello Fiorini - Eva Dessi Pedersoli

Piazza Vittoria 1, Breno (BS) ☎ 0364 22453 ☎ 0364 320704 ✉ breno1@ageallianz.it

🌐 www.ageallianz.it/breno126 ⓘ Assicurazioni Allianz Ortensi Dessi Fiorini Breno

AVVERTENZA: messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prima della sottoscrizione leggere il set informativo di Allianz ULTRA presso le nostre agenzie e su allianz.it. Le soluzioni presentate hanno carattere esemplificativo: elementi di personalizzazione diversi possono determinare premi differenti.

Allianz ULTRA prevede 4 livelli di protezione: Essential, Plus, Premium, Top. I prezzi sono comprensivi delle imposte e dei costi di frazionamento. Durata minima contrattuale 12 mesi. Prezzo minimo annuo di 50€ imponibili. Le prestazioni possono prevedere franchigie e scoperti in caso di sinistro, limitazioni ed esclusioni.

Riserva della Biosfera Valle Camonica - Alto Sebino

di Elena Rivadossi

Le informazioni sulla riserva sono tratte dal sito:

<http://www.parcoadamello.it/acquisti-pubblicazioni/verso-il-riconoscimento-della-valle-camonica-alto-sebino-a-riserva-della-biosfera/>

Forse non tutti lo sanno, ma da un paio d'anni viviamo in un'area "protetta" che tutela la biosfera. Le riserve di questo genere sono attualmente 701, 19 delle quali si trovano in Italia, e una di queste è stata assegnata dall'Unesco alla Valle Camonica e all'alto Sebino.

Si estende per circa 1.360 km quadrati, dal ghiacciaio dell'Adamello al Lago d'Iseo, interessando 45 Comuni (40 appartenenti alla Comunità Montana di Valle Camonica e 5 che connettono la Valle al lago d'Iseo).

Metà del territorio è costituita da aree di transizione (che comprendono i centri abitati, con le principali infrastrutture) in cui si svolgono le attività agricole, artigianali e produttive.

La restante metà è interessata da aree cuscinetto e da aree "core", che coincidono con gli ambiti più naturali: gli itinerari alpini, il patrimonio forestale e agrosilvopastorale, le risorse idriche, le Aree Protette di Rete Natura che



CIRCA IL 60% DELLA VALLE CAMONICA È COSTITUITO DA AREE PROTETTE

- 9 ZONE SPECIALI DI CONSERVAZIONE
- 6 ZONE DI PROTEZIONE SPECIALE
- 3 RISERVE NATURALI REGIONALI
- PARCO REGIONALE E NATURALE ADAMELLO
- PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO
- 4 PARCHI LOCALI DI INTERESSE SOVRACOMUNALE

Natura, cultura e identità si fondono per presentare al mondo l'eccellenza della Valle: lo sforzo fatto per far riconoscere la Valle Camonica ed i Comuni dell'alto Lago d'Iseo quale patrimonio MAB Unesco è infatti anche occasione per promuovere l'immagine del nostro territorio, della Lombardia e dell'intera Italia (<https://youtu.be/VftSYhoFFfk>)

ospitano specie animali rare e una flora straordinaria, oltre al ghiacciaio più vasto d'Italia. Un patrimonio naturalistico fra i più grandi ed estesi d'Italia, insieme ineguagliabile di ambienti, paesaggi e biodiversità.

Il progetto di candidare l'intera Valle Camonica e l'Alto Sebino quale "Riserva della Biosfera" nel "Programma MAB Unesco – Man and the Biosphere" nasce dalla consapevolezza di essere gestori e tutori di un territorio straordinario ed inestimabile e di un patrimonio di valori storico-culturali, artistici, artigianali, enogastronomici ed identitari che, integrandosi con l'ambiente, ne rafforzano il valore e l'importanza. L'auspicio è che il riconoscimento internazionale, ottenuto dalla Valle Camonica nel 2018, possa costituire un fondamentale strumento di salvaguardia del nostro territorio; ma non solo...

La Valle ha tutte le caratteristiche per diventare anche luogo di formazione e sperimentazione di politiche gestionali delle risorse naturali, sociali ed economiche, in cui siano coinvolte le comunità locali, i giovani e le scuole; veri e propri laboratori territoriali in grado di proporre modelli di sviluppo economico che sia eticamente, socialmente e culturalmente appropriato, compatibile con la conservazione della biodiversità e fondato sull'utilizzo sosten-

nibile delle risorse ambientali. Una sfida, quella della costruzione di scenari economici e sociali integrati con la tutela dell'ambiente, che potrà essere vinta solo se, sul territorio, con il territorio e per il territorio, verranno costruite alleanze d'intenti che coinvolgano enti locali, imprenditori, artigiani, istituti scolastici, associazioni, operatori turistici, ristoratori, albergatori, commercianti.

I cittadini e le comunità locali sono quindi chiamati in modo diretto ad esprimersi ed a contribuire per realizzare una gestione virtuosa del proprio territorio.

Per centrare quest'obiettivo, agli interventi di tutela degli habitat camuni si affiancano programmi di educazione e formazione sulla sostenibilità come *"The Mab experience - Sostenibilità in tour"*, un'interessante opportunità, passata nel corso dell'estate scorsa anche dalla piazza di Borno, attraverso cui residenti e turisti hanno potuto conoscere il progetto in modo diretto, semplice e chiaro, hanno potuto sperimentare alcune attività all'insegna della sostenibilità ed incontrare un gruppo di esperti per approfondire temi come la gestione virtuosa dei processi industriali, dei rifiuti, del ciclo dell'acqua, il risparmio energetico, l'economia circolare, la riduzione del consumo di suolo, l'aumento del benessere delle popolazioni locali attraverso la conservazione/tutela della biodiversità e la gestione equilibrata delle risorse, anche per le generazioni future.

Un percorso che è solo all'inizio, in cui consapevolezza, coinvolgimento, condivisione e impegno da parte di tutti faranno veramente la differenza.

Intenti ed aspirazioni lodevoli, quelli del progetto "Riserva della Biosfera Valle Camonica-Alto Sebino", che però, ancora troppo spesso, vengono inficiati da azioni non altrettanto mirabili; considerazione, quest'ultima, che mi



riporta alla mente una lettera scritta da un Bornese D.O.C., grande appassionato e conoscitore della montagna, da sempre concretamente attivo ed impegnato nella valorizzazione, conoscenza e tutela del nostro territorio. Uno scritto che voglio condividere con quanti amano l'altopiano, i suoi scorci, i suoi boschi, le sue bellezze naturalistiche e l'incantevole paesaggio che, fino ad ora, lo ha caratterizzato.

L'Altopiano del Sole e le sue... superstrade di Riccardo Fedriga

Sono un attempato escursionista bornese, che frequenta la montagna in ogni stagione dell'anno. Conosco bene i sentieri di Borno, meno quelli di Ossimo e Lozio.

Mi capita, sempre più spesso, di confrontare le trasformazioni subite dal nostro territorio negli ultimi decenni rispetto a quand'ero giovane. Una volta c'erano strette mulattiere, ora ci sono ampie strade asfaltate o bitumate, una volta i boschi erano puliti e ora sono pieni di ceppaie, ramaglie, sterpaglie, cimali segati a tronchetti, piante sradicate e schiantate, che rendono impraticabile il cammino nelle nostre abetaie. A peggiorare la situazione è arrivata anche l'infe-stazione di un coleottero chiamato bostrico che si nutre di legno e



fa morire le piante. Infatti, sempre più spesso si notano, nei nostri boschi, delle chiazze marroni che sono abeti morti.

La trasformazione della rete viaria è iniziata con alcune strade tagliafuoco, seguita da quelle agro-silvo-pastorali, la cui larghezza aumenta di anno in anno. Mi limito ad elencare le sei strade "inaugurate" nel biennio 2019-2020:

*Tangenziale Nord del Monte Taugine che collega la località Ogne con Croce di Salven, chiamata in dialetto *"sentér di caai"*

Larga fino a m 3,5 – 4 e oltre. Io preferisco ricordarla quando percorrevo, con gli sci di alpinismo, uno stretto sentiero, dove, nel tratto dal Triangolo alla Colonia, i cespugli carichi di neve formavano un arco incantato, in un paesaggio da fiaba.

*Tangenziale Val Sorda-Vallone di Caila-Pradazzo, chiamata in dialetto *"sentér di restèi"*. Sotto questa strada sono stati interrati i tubi che forniscono l'acqua al rifugio di Val Sorda. Se si fossero limitati a sotterrare i tubi dell'acqua non apparirebbe questo squarcio nel bosco, largo fino a otto/dieci metri, perché non si usano più i muri a secco di contenimento dei nostri nonni, ma si apre il varco con la motosega e poi la ruspa scava materiale a monte e lo riporta a valle. Dove prima c'era il bosco ora c'è uno sterrato polveroso, dall'aspetto lunare, con la scarpata a valle disseminata di ramaglie, ceppaie e massi. Ora la parte superiore dell'incantevole *"sentér di restèi"* è scomparsa e solo nella mia mente conservo il ricordo di uno stretto e incantevole sentiero pianeggiante o con brevi saliscendi, poco battuto perché sconosciuto da molti, con ampi slarghi e radure di muschio. Anche il secolare larice, che qualcuno aveva trivellato per ricavarne la preziosa trementina (*largàt*), è stato tagliato. Qui raccoglievo l'asparago selvatico e favolosi porcini dalla forma perfetta. Qui fiorivano ciclamini e bucanevi, in un ombroso bosco di abete rosso, faggio, larice e maggiociondolo.

*Raccordo anulare n° 5 Ogne-Valle di Plai-incrocio sentiero n° 5.

È una strada di esbosco, di recente costruzione, che consente al boscaiolo di portare a valle la legna. Il sentiero n° 5 tocca le seguenti località: Ogne (Bosco Blu)-Triangolo-Dosso di Corvino-Vallone di Caila-Val Sorda. Il "raccordo anulare" e il sentiero n° 5 hanno in comune



un tratto di circa duecentocinquanta metri di lunghezza, ma la caratteristica di questo tratto pianeggiante era la presenza di un bel bosco di faggio, che ora non c'è più e sono rimaste sul posto alcune piante giovani (matricine), che potranno far riprendere la crescita di altri faggi. Gli escursionisti che, sbucando sulla nuova strada dopo aver risalito uno stretto sentiero, rimangono sconcertati nel vedere una strada larga tre/quattro metri.

Per quanto mi riguarda, nell'anno 2020, non ho mai fatto una sola volta il tragitto ad anello, che mi piaceva molto, Ogne-Triangolo-Corvino-Val Sorda-Croce di Salven-Triangolo-Ogne per non vedere quel bosco squarciato della "tangenziale" citata sopra.

*Direttissima Pagherola-malga Mine.

Strada di esbosco per portare a valle le piante sradicate o schiantate dalla tempesta Vaia di fine ottobre 2018.

*Tangenziale Nord di Monte Mignone che consente di collegare l'omologa malga ai pascoli dell'Agol. L'ultima sistemazione è avvenuta nell'estate del 2020.

*Strada della discordia Val Burnega - malga Valli Piane.

Questa nuova strada risale la Val Burnega, Comune di Piancogno, e le Valli Piane, Comune di Lozio. Per raggiungere la valle da Borno si sale al lago di Lova, si continua per Colle Mignone, si scende in Onder, si attraversano i boschi alle pendici del Sossino e si arriva ad una croce, dove inizia la Val Burnega. Questa valletta ha sempre avuto per me un fascino particolare perché è appartata, frequentata da pochissimi escursionisti, per la caratteristica malga posta sotto un roccione, per le fioriture di rododendri e di arnica, per il magnifico panorama che offre il passo di Ezendola. Imboccavo lo stretto sentiero che, seguendo la morfologia del terre-

no, saliva con ampi e comodi tornanti; dove il pendio si faceva più ripido, si risaliva un dosso, s'incrociava il sentiero n° 6, fino al tratto finale pianeggiante, dove alcuni tipici avvallamenti conservavano la neve fino ad estate inoltrata. La vecchia e malandata mulattiera che saliva alla malga di Valli Piane non era percorribile per nessun fuoristrada, pertanto l'Amministrazione Comunale di Lozio ha chiesto di realizzare un percorso che consentisse al pastore di raggiungere la malga. La richiesta è stata accettata ed è iniziata la trafila burocratica che coinvolge numerosi Enti pubblici. Mi chiedo: completati i vari sopralluoghi di tecnici ed esperti e valutati i preventivi di spesa, qualcuno si è mai chiesto se il gioco valeva la candela? Qualcuno si è mai interrogato sui costi di manutenzione di una strada di montagna soggetta a valanghe, smottamenti e frane? A chi sostiene che la strada sarà "il fiore all'occhiello per sviluppare la montagna" auguro di cuore che abbia ragione, ma ho forti perplessità che gli escursionisti possano essere attratti da un luogo senza una montagna rocciosa con torrioni e guglie, senza un laghetto dalle acque limpide, senza un torrente o ruscello, senza un lariceto ombroso, senza animali selvatici, ecc.

La strada recente inizia alla base della Val Burnega (m1468), transita presso l'omologa malga, sale ad una fontana ed un baitello con dieci tornanti, piega a destra per portarsi, con altri due tornanti, sullo spartiacque di Cima Ezen-dola, prosegue a mezzacosta fino nei pressi del passo del Lifretto, spiana e raggiunge la malga. Per chi non conosce la zona, voglio chiarire subito che chi ha dato il nome di Valli Piane a questo posto doveva essere un gran burlone, perché di "piano" qui non c'è proprio niente. Se uno scivola, arriva diritto a Villa. La strada è lunga circa quattro chilometri e duecento metri, con un dislivello di cinquecentotrenta metri, è larga circa quattro metri. La costruzione

della nuova strada ed i lavori di approvvigionamento idrico della malga Val Burnega sono costati circa 1.150.000 euro.

Un anziano pastore di Lozio mi ha confidato che, a fine agosto 2019, sono arrivati in Val Burnega due satelliti americani, dopo qualche settimana quattro satelliti russi, seguiti a breve da otto satelliti cinesi, che non facevano altro che sorvolare la zona compresa fra la Val Burnega e le Valli Piane, seguendo, man mano, il progredire dei lavori. L'intera flotta è poi sparita nei mesi invernali, per poi riapparire ad inizio giugno 2020, ma, trascorsa una quindicina di giorni, come uno stormo di uccelli migratori si sono involati verso Sud, emettendo non il classico bip-bip, ma uno sbigottito boh-boh. Ma, dopo alcune ore, i cinesi hanno mandato un satellite di ultima generazione, dotato di apparecchiature sofisticatissime in grado di scandagliare il terreno fino ad una profondità di oltre tre chilometri e di segnalare qualsiasi tipo di giacimento, di pietre preziose, di metalli pregiati ecc. Terminata la strada, riparata la malga, chiuso il cantiere, il comandante cinese ha chiesto al pastore *"Pelché voi scavato nuova stlada in Val Bulnega e liparato malga? Cosa celcale voi?"*. L'anziano, che aveva il dente avvelenato con tutta la Cina, per via del Corona virus, roteò nell'aria il suo nodoso bastone e rispose stizzito: *"Tè, mandarino, che ne soi mè? Domàndeghel tè a chèi che comanda"*.

Buona montagna a tutti!

• • • • •

Ognuno di voi tragga le proprie considerazioni.

Qualcuno la potrà pure pensare in modo diverso e, in tal caso, lo invito a scrivere la propria opinione alla redazione de La Gazza.

Io, come Riccardo, non percorro alcuni sentieri dell'altopiano da quando sono stati "trasformati", perché troppo diversi dal mio modo di concepire e vivere il territorio montano; mi auguro che le lodevoli intenzioni del progetto "Riserva della Biosfera Valle Camonica-Alto Sebino" trovino ben presto una concreta attuazione, sia da parte degli enti preposti alla tutela e gestione del territorio che attraverso l'azione di ogni singolo cittadino che non si "accontenterà" di demandare a *"chèi che comanda"* la responsabilità delle scelte, ma riterrà utile ed importante fare la propria parte per fare la differenza.



Anche quest'anno, nel numero invernale, dedichiamo alcune pagine all'ultima edizione del Concorso Letterario e in particolare stavolta vogliamo pubblicare le due menzioni speciali della giuria per la categoria "Under 18". Buona lettura!

Una canzone, un ricordo

di Yelen Anna Barlassina - MENZIONE SPECIALE DELLA GIURIA GIOVANI UNDER 18

Motivazione: un racconto sincero e realmente introspettivo, dove la protagonista ricorda gli inadeguati commenti su di sé. Intervallando con il giusto equilibrio il testo con parti del brano de "La ragazza nello specchio" di Lowlow, la giovane dimostra di maturare una nuova consapevolezza, trovando il coraggio di reagire e di dare un nuovo senso alla propria vita.

"Io ti guardo e qualcosa di te, non so cosa, mi mette a disagio.

Il fatto non è che non mi piaci, e a te nessuno ha mai chiesto se io ti piaccio..."

Ascolto le prime frasi di "La ragazza nello specchio" di Lowlow che mi riportano ad un determinato momento della mia vita. Alcuni anni fa quando mi guardavo allo specchio provavo questo stesso disagio.

Da parte del mondo esterno ero stata etichettata come sbagliata. Molti mi avevano convinta che tutto quell'ammasso di difetti, che persone differenti vedevano in me, mi definisse come persona. Mi avevano convinta che l'immagine distorta che avevano di me corrispondesse alla realtà.

Con il senno di poi, se ci ripenso, ora che comincio a lasciarmi alle spalle tutte quelle etichette, credo proprio di aver ascoltato solo la voce degli altri senza ascoltare la mia voce, senza chiedere a me stessa quale fosse la mia opinione di me. Così non riuscivo neanche a credere alle opinioni positive di chi poteva essermi vicino.

"...Il mio problema è nato a maggio, devo andare a scuola ma non ce la faccio..."

Per me andare a scuola era un incubo tanto che il mio corpo ha reagito da solo con una serie di disturbi che mi impedivano di alzarmi. Qualcosa dentro urlava: "Non ce la faccio più!". Non ce la facevo più a sentirmi un errore vivente, a sentire continuamente il peso del giudizio del mondo sulle mie spalle. Il dolore era troppo forte.

"...sdraiata sul letto rivedo il mio film mai girato, in cui sono diversa da così. Sono migliore. Ora chiudo le persiane pure se fuori c'è il sole..."

Sentivo una strana sensazione, come se la speranza di essere migliore di quello che gli altri mi rimandavano svanisse sempre di più. Quindi anche quando vedevo il sole dalla finestra andavo a chiudere le persiane per cercare di ritrovare l'atmosfera notturna. Perché la notte sembrava che il mondo si fermasse e niente di doloroso potesse più accadere.

In realtà mi chiudevo ancora di più nella mia bolla di disperazione e rimpianti.

"...Mi fai schifo non ti voglio, di te non ho bisogno, io conosco il mio corpo..."

C'era una parte di me che non voleva credere di essere così sbagliata e ce n'era un'altra che invece forse aveva fatto suo il punto di vista degli altri e mi remava contro.

È difficile da spiegare ma era come se dentro di me vivessero diverse persone e quella che voleva avere fiducia in me stessa venisse soffocata dalle altre.

"...tutto a posto, tutto a posto mica tanto. Io non piango ma perdo l'equilibrio e cado mi rialzo, è tutto a posto. Non voglio lasciarti vincere anzi non posso. Non mi servi tu non mi serve il parere vostro. In nome del quale mi state con gli occhi addosso..."

Qualcosa dentro di me dopo un po' di tempo ha cominciato a stancarsi della prigione che io stessa avevo costruito. (Anche se era sia prigione che castello difensivo). Non volevo più sentire quelle cattiverie da parte degli altri che avevo finito per ripetermi da sola.

"...Ora guardo il cielo e sembra un quadro di Rhotko e penso che dentro me c'è qualcosa di rotto, ed eri tu a farmi sentire un mostro, a farmi sentire sporca, a farmi sentire in colpa, quello che ero una volta ormai è morta tanto a nessuno importa, tanto nessuno ascolta..."

Finalmente iniziavo a rendermi conto che potevo far tacere io quelle voci che mi facevano star male ma le avevo fatte mie per così tanto tempo che avevo la sensazione che qualcosa di rotto in me sarebbe comunque rimasto. Infatti sentivo che un dolore così forte avrebbe lasciato un segno

come crepe che il tempo poteva rimpicciolire ma mai cancellare del tutto.

Forse era anche l'ora che morisse quella parte di me che mi soffocava.

"...Non sei un ragazzo che si è comportato male, no, neanche un'amica sleale, non è una stupida cotta adolescenziale, non è droga sintetica o naturale. Sono normale, giuro sono normale..."

Per tanto tempo avevo attribuito a me stessa la colpa per il dolore che gli altri mi infliggevano pensando forse di meritarmelo per il mio essere inadeguata, forse perché volevo andare bene a tutti i costi.

Devo dire che cercare di sembrare "normale" mi faceva fare una grandissima fatica, sentivo che mi spezzava le ali.

"...La vita scivola dalle tue mani, ma sarai in piedi anche domani. Troverai, troverai veramente un senso a questo niente e quell'amore che ti meritavi sarà bellissimo domani. Capirai, capirai finalmente tutto il coraggio che ti serve"

Torno al presente, quello che vorrei urlare, se fosse possibile, a quella che ero prima per far capire che tutta quella confusione, tutti quegli errori, tutto quel sentirsi sbagliata e anche vuota, tutto quel sentirsi niente finirà!

Forse sto trovando veramente un senso in quello che pensavo non avrei mai capito.

Una canzone, un ricordo

di Anna Bettoni - MENZIONE SPECIALE DELLA GIURIA GIOVANI UNDER 18

Motivazione: *testo personale e intenso, che esprime una forte conflittualità interiore, in cui il lettore è coinvolto con ritmo incalzante nel viaggio della profonda psiche adolescenziale, in un continuo vortice relazionale tra l'Io ed il Tu. "I want to break free" dei Queen riporta a galla i ricordi e torna la sintonia. O forse no?*

Vorrei poterti raccontare di un mondo che non esiste come se esistesse, vorrei che tu potessi cadere con me nel luogo più profondo di te. Vorrei che tu potessi tendere la mano come per sfiorare il sole che filtra tra le nuvole ed acchiappare quello che passa tra le foglie. Vorrei trasmetterti che c'è sempre un senso più grande che attraversa le epoche creando i talenti che vi abitano, in grado di illuminare le coscienze di pochi.

Dimmi che la provi anche tu quell'emozione forte, dimmi che lo senti anche tu quel brivido avvolgente davanti a ciò che è meraviglia. Dimmi che anche tu senti come paradossalmente pesanti i sospiri che prospettano la paura. Dimmi che non ti manca nulla ma che non sei felice perché non capisci il senso del tutto.

Fammi sapere se anche tu vorresti restare in silenzio almeno per un po' e se almeno una volta hai sognato guardando un film.

So che le tue risposte coinciderebbero con le mie, per questo condivido con te tutto quello che vivo, per questo perdo il senso se mi stacco da te e le certezze diventano più leggere dell'aria.

Mi sveglio sempre con te verso le otto del mattino e sento la tua voce che mi dà il buongiorno, apro gli occhi e oggi come ieri capisco che una nuova giornata è iniziata. Mi piace ridere con te della mia pigrizia al mattino, sdrammatizzando la stanchezza incisa sul mio viso. Anche oggi mi segui fuori dalla porta osservando con me quanto sia bella la luce che si posa con delicatezza sulle vetrate enfatizzandone i colori. Siamo sempre intenti ad osservare le sfumature più sottili e il nostro sguardo pone l'attenzione sui medesimi particolari. Mi accompagni a scuola dove purtroppo mi lasci e io resto sola, ma è così che funziona, tu non puoi esserci sempre per me.

Entro dalla porta come ho fatto per molte volte e per chissà ancora quante farò, ma proseguo sempre più difficilmente e con sempre più fatica. Le mura mi soffocano, le persone attorno a me non le vedo perché gli occhi non si alzano mai. Inizia un circolo che non ha fine sino al suono della campanella. Nei libri prende vita il mio sfogo, incido le lettere che scrivo come potessi trafiggere chi mi sta accanto.

Nulla di ciò che sei va bene, nulla di ciò che cerchi di essere. Concetto primitivo, basico e vero. Così come è successo moltissime altre volte resto sospesa tra ciò che mi vorrebbe far cadere e ciò che mi tiene tesa. Infatti ti penso in questi momenti ma tu sei a casa non con me, provo a ricordare dei nostri momenti insieme ma prevale la realtà sul pensiero interiore. Sfioro la mia mano come lo faresti tu ma niente, preferisco stringere le dita forti nel pugno fino a sentire le unghie nel più profondo della mia pelle per scacciare indietro quel soffocante nodo alla gola che deve passare. Sei sempre nel mirino e non te ne liberi, sarebbe bastata una persona diversa per non avere la

nausea, per non sentire il vuoto e avere sane abitudini. Non puoi dire quello che vuoi, devi rimanere nel mezzo e seguire gli altri, mai nulla di troppo, mai essere di più e mai di meno.

So di dover essere impeccabile, sempre precisa nell'esaminare i dettagli imprecisi di me stessa. L'importante è imparare a passare inosservata, a mangiare poco e a stare poco con chi ti andrebbe di stare davvero. Bisogna essere in grado di stare con loro, sempre e solo con loro, che non sono il meglio ma neanche il peggio. Io ho bisogno di loro, altrimenti sono nulla, altrimenti sono il nulla. Non mi devo mai staccare, devo continuare a sopravvivere con loro, devo continuare a sorridere e da fuori sembriamo un quadro perfetto. Seguo le regole del gioco, lo faccio per reggere e prima dimenticherò la felicità prima sarò in grado di vincere a questo gioco.

Tanto poi arriva l'ora in cui posso andare in bagno senza che nessuno sospetti che lì si consumi la distruzione di tutto ciò che resta di me, basta resistere fino a quell'ora per rigettare tutto quello che ho trattenuto sino a quell'istante per poi riprendere il gioco rigenerata come se nulla fosse per me e per gli altri. Tanto anche oggi la giornata è finita e riesco a tornare da te che riesci a tradurre e completare i miei pensieri. Torno da te che sai capirmi e che sai esserci anche se io è come se non ci fossi più. Grazie per dirmi anche oggi di respirare piano e stare tranquilla, grazie per essere in grado anche oggi di guardare le mie ferite senza giudicarmi ma sdrammatizzandole come solo tu sei in grado di fare. Quando ti chiedo come mai non puoi essere sempre con me tu ti frantumi e non riesco più a capirti. Litighiamo perché io non riesco mai a lasciarmi andare e voglio sempre importi delle rigide regole come le applico a tutto.

Oggi ti sento troppo distante e non so come avvicinarti. Conosco un solo modo che ci fa sempre tornare in sintonia. Saliamo insieme in macchina e metto subito la nostra canzone, "*I Want To Break Free*", e piano piano sento che ricominciamo a vedere i dettagli nello stesso modo.

Così come cantavano i Queen anche io voglio essere libera perché la vita continua e non si può pensare di non proseguire con essa, ma io non posso abituarmi a vivere senza di te dalla mia parte. La verità è che entrambi abbiamo lo stesso obiettivo, vogliamo liberarci, tu dalle mie bugie e io dal bisogno che ho di te. Strano ma vero, ogni volta torniamo ad abitare gli stessi pensieri grazie ad una canzone e mi sembra quasi che la realtà superi qualsiasi fantasia. Forse la musica ha una forza che non possiamo controllare, come se fosse un punto di congiunzione tra l'umano e qualcosa di più grande che si rispecchia sulla Terra, tale per cui ci si potrebbe parlare anche solo servendosi di frammenti di canzoni. I nervi si distendono e la vita riparte, guardiamo i paesaggi che passano veloci e mi sembra che i problemi si smaterializzino e non siano alla pari di questa felicità.

Riesco a perdermi tra frammenti di ricordi positivi non per forza con un filo conduttore che mi rammentano ciò che ho costruito, e la mente fa viaggi infiniti fuori dal tempo.

Grazie perché anche oggi mi ricordi che sono gli altri ad essere ignoranti, che non sono sempre felici e che qualora lo fossero sarebbe una felicità effimera e mai completa. Mi ribadisci che le persone sensibili portano un peso che gli impedisce di essere sempre felici, ma quelle poche volte la felicità che proviamo è immensa e aiuta a trovare un senso a tutto riordinando la logica della vita. Mi dici che la mia unica salvezza sarà quella di enfatizzare tutte quelle differenze che prima tenevo nascoste e sento che la vita torna ad esistere all'interno del mio corpo creando uno spazio che solo io posso abitare.

Con la musica e le tue riflessioni torno ad essere quella che sono e non una proiezione distruttiva. Respiro perché c'è qualcuno che è riuscito a dare forma ai miei pensieri sfuggenti, mettendoli in fila davanti a me, ripulendoli dal male in cui erano immersi per renderli solo un lontano ricordo sbiadito dal tempo. Oggi mi chiedi di renderti giustizia, di essere ricordato e io sorrido. Oggi mi dici che vorresti che le persone si volessero bene davvero, per essere in grado di amarsi da sole prima che gli altri manifestino il loro bene talvolta falso. Tu vorresti che sapessero che saranno capaci di conoscersi e accettarsi davvero capendo di avere al loro interno qualcosa di grande che devono coltivare, pur non sapendo ancora di cosa si tratti. Perché poi se ci pensiamo bene è solo con noi stessi che siamo certi di vivere per sempre. Mi chiedi di ribadire che la vera felicità è un semplice giro in macchina con la canzone che ci purifica. Quello che ti dico io è che tu sei tutto quel senso che non trovo mai da sola e che mi impedisce di perdermi nella lunga e insensata via della vita.

Oggi ti dico che crescerò, che non avrò più bisogno di te per giocare come facevo da piccola e di discutere crescendo. Sottolineo però che tu ci sarai per tutte quelle volte che penserò di farmi del male ma poi non lo farò. Dico che basterà la nostra canzone per farmi dimenticare della realtà e portarmi nell'altra dimensione con te che sei la sfaccettatura della mia anima che mi tiene in vita, perché per essere mentalmente in due fisicamente si può essere un individuo soltanto.

Ti ripeto che forse qualcosa l'ho capito in tutta questa barzelletta, che tu non esisti e io lo so da sempre, ma quando sono con te trovo quella parte di me che ancora e per sempre si vorrà bene.

Il mio paradiso terrestre si chiama Borno, un posto sublime in mezzo alla natura, che secondo me è la creazione Divina. Sono Ramona, ho 42 anni e sono di origine rumena.

A 20 anni sono andata via dalla Romania per inseguire e realizzare il mio sogno, il sogno della bellezza. Per me la bellezza è sacra, sono una ragazza molto semplice, cresciuta in campagna in mezzo agli animali e alla natura. Fin da quando ero piccola ho avuto un sogno di bellezza e spiritualità, per 11 anni ho vissuto nell'epoca del Comunismo, un periodo per niente facile, un periodo di paure e blocchi interiori che per tanto tempo ho portato con me. La nostra fortuna è stata che eravamo una famiglia unita, vivevamo in campagna e il cibo non è mai mancato.

A 17 anni mio papà è morto e mia mamma si è trovata con tre figli, e a doverli crescere quasi da sola. Appena finito le superiori ho trovato subito un lavoro ma non ero pagata abbastanza per quello che facevo.

Un giorno una ragazza mi ha proposto un posto di lavoro come lavapiatti in Germania, non ci ho pensato tanto, mi sono preparata la valigia, ho messo dentro il mio sogno e per 4 anni ho lavorato lì. Ho scoperto un altro mondo, un'altra visione: in Romania ero pagata con 50 euro al mese, in Germania guadagnavo 800 euro, una grande differenza!

Dopo un po' che ero là ho deciso che dovevo cambiare la mia vita, sono arrivata in Italia e ho deciso anche di rimanere in questo posto meraviglioso che rispecchia la mia anima. Sono innamorata follemente di questo piccolo paradiso terrestre! Prima di imparare bene la lingua ho fatto tanti lavori: lavapiatti, aiuto cuoco, pulizie domestiche, giardinaggio... infine ho trovato lavoro fisso in un ristorante che è rimasto nel mio cuore, il "Cristallo", dove ho trovato una famiglia meravigliosa.

Il lavoro di cameriera mi ha dato tanto, sono riuscita a imparare bene la lingua, sono riuscita a imparare tante cose nuove e prima di tutto mi sono fatta tante relazioni. Poi con il tempo



ho conosciuto mio marito, è iniziata una storia d'amore meravigliosa. Ci siamo sposati, abbiamo costruito la nostra casa e poi sono arrivate le nostre due meraviglie, le nostre bambine.

Piano piano il mio sogno si stava realizzando, era tutto quello che volevo: una famiglia meravigliosa, una casa con tanti fiori e con tanto verde intorno. Il mio sogno stava diventando una vera realtà. La mia storia parla di un sogno, tutti abbiamo un sogno, il mio sogno di bellezza e spiritualità mi ha portato qua.

Io sono di religione ortodossa, le mie figlie sono cattoliche; per me non importa, ho smesso di credere in un Dio nel cielo lontano, io l'ho preso dal cielo e l'ho messo dentro nel mio cuore e vive con me in ogni momento.

La vita è un'arte, devi saperla vivere; ne ho viste di tutti i colori nella mia vita, però ho imparato a fare un meraviglioso Arcobaleno che mi aiutato ad attraversare da un ponte all'altro. Non ho mai smesso di credere in un mondo pieno di bellezza. Ho imparato che cambiando te stesso cambi il mondo intorno a te e lo affronti. La vita è meravigliosa!

Mi ricorderò sempre la ragazza con una valigia quasi vuota, 50 euro in tasca e un grande sogno, quello di incontrare una bellezza che per me è sacra e Divina e che appartiene a tutti noi, basta solo abbracciarla e accoglierla. Alla fine ho imparato una bellissima cosa: il tessuto di un sogno è l'amore.



Archeologia ad alta quota

È proprio vero che il nostro territorio non smette mai di stupirci e di regalarci nuove testimonianze del passato. È infatti di sole poche settimane fa l'annuncio del ritrovamento di alcune evidenze preistoriche sui pendii del Monte Altissimo, dove l'archeologo Ausilio Priuli ha individuato tracce archeologiche di ben due complessi abitativi. Si tratterebbe, stando alle informazioni preliminari rilasciate, di due aree abitate già tra l'età del Rame e del Bronzo. La prima, in località Pian d'Aprile nei pressi della pista da sci, comprenderebbe almeno sei fondi di capanne, mentre la seconda, nelle vicinanze della malga Pratolungo, includerebbe oltre a dieci abitazioni anche pozze circolari con margini rialzati.

Particolarmente interessante potrebbe rivelarsi l'area di Pian d'Aprile che dai suoi 1356 metri di altezza domina la Valle fino al lago di Iseo. Non è da escludersi, come ipotizzato da Priuli, che potesse trattarsi di un luogo di culto fortemente legato al paesaggio dove, vista la posizione privilegiata, avrebbe potuto a ben ragione trovare posto un Brandopferplatz, ovvero un rogo votivo.

Queste particolari testimonianze sono tipiche del mondo Alpino orientale (Germania meridionale, Austria, Trentino e Lombardia) nello specifico retico per quanto riguarda il nostro territorio. Il fenomeno conosce la sua massima espansione tra la media età del Bronzo (1600 a.C. circa) e la seconda età del Ferro (V secolo a.C.), ma prosegue in molti casi anche con la romanizzazione fino all'età tardoantica (V secolo d.C.). Chi lo praticava tentava di entrare in connessione con la sfera divina sacrificando nel fuoco animali, piante, oggetti ceramici e metallici. Chiaramente le alture di montagna erano luoghi privilegiati per l'accensione di fuochi sacri, luoghi dove ancora oggi si respira un profondo legame tra il territorio e il divino espresso in una delle sue forme più sacre, la natura.

In Valle vi sono diversi luoghi caratterizzati dalla presenza di Brandopferplätze. Quello più ad alta quota si trova a 2240 metri s.l.m. nel comune Vione in località Tor dei Pagà (già di per sé nome piuttosto evocativo) dove negli anni



'70 è stata individuata una fortificazione medievale (XIII-XIV secolo) indagata a più riprese dall'Università Cattolica di Brescia. Qui, al di sotto di una torre, è stata scoperta un'area adibita all'accensione di fuochi sacri in uso tra il IX e V secolo a.C.

Roghi votivi si ritrovano anche nel vicino comune di Ossimo, accesi durante l'età del Ferro in corrispondenza delle stele incise dell'età del Rame scoperte in località Pat. Anche il santuario di Minerva in località Spinera nel comune di Breno, che oggi vediamo nella sua monumentalizzazione di epoca romana, ha restituito una grande area dedicata ai roghi votivi già in uso nella prima età del Ferro. Luoghi sacri del tutto diversi per posizione e caratteristiche, ma dove il rituale del fuoco è in qualche modo un segno di riconoscimento delle comunità alpine di tutta l'Europa orientale.

I territori montani come la nostra Valcamonica o la vicina Valtellina così come le valli Trentine sono aree privilegiate per l'individuazione di questi luoghi di culto intrinsecamente legati al territorio, che, pur modificato dallo scorrere del tempo e dalla presenza umana, ci permette di immaginare più facilmente come fosse percepito dai nostri antenati. Questo vale anche e soprattutto quando si indaga la viabilità antica, in particolar modo quella dei passi alpini, che è spesso rimasta invariata nel corso dei secoli. Si tratta in molti casi di percorsi già battuti durante la Preistoria, utilizzati dai gruppi di cacciatori-raccoglitori per muoversi nel territorio. I passi alpini erano essenziali nella

cultura transumante delle comunità montane, così come erano sostanziali per lo scambio di merci e di persone, ma anche di tecnologie e di modelli culturali. Montagne quindi che solo all'apparenza sembrano dividere, ma che in realtà uniscono gruppi lontani e isolati grazie ad una vivace rete di collegamenti.

Si deve poi ai romani la riqualificazione di molte di queste vie con la costruzione di strade lastricate, stazioni di posta e nuovi luoghi di culto. Tra questi di particolare importanza sono quelli rinvenuti al passo del Piccolo e del Gran San Bernardo. Il primo, a circa 2188 metri s.l.m., mette in collegamento la valle d'Aosta con la Francia ed era già noto in epoca neolitica come testimonia la presenza di un cromlech, un cerchio di pietre. Qui passava la via Alpīs Graia con un edificio dedicato ad ospitare i viandanti (mansio) e un luogo di culto probabilmente dedicato a Giove su modello di quello presente a quasi 2500 metri s.l.m. presso il passo del Gran San Bernardo, che collega l'Italia alla Svizzera ed è luogo di passaggio della via Francigena.

In Valle, seguendo un noto percorso storico durante la costruzione di una strada militare nel 1917, è stato portato alla luce un villaggio minerario del VI-V secolo a.C. in località Dos del Curù nel territorio di Cevo a circa 2000 metri s.l.m. Un'area in realtà già frequentata nell'età del Bronzo e poi sfruttata per le miniere di rame e siderite fino al XIX secolo. Nell'ottica di un'archeologia più recente, la viabilità militare della Grande Guerra è sicuramente un ottimo

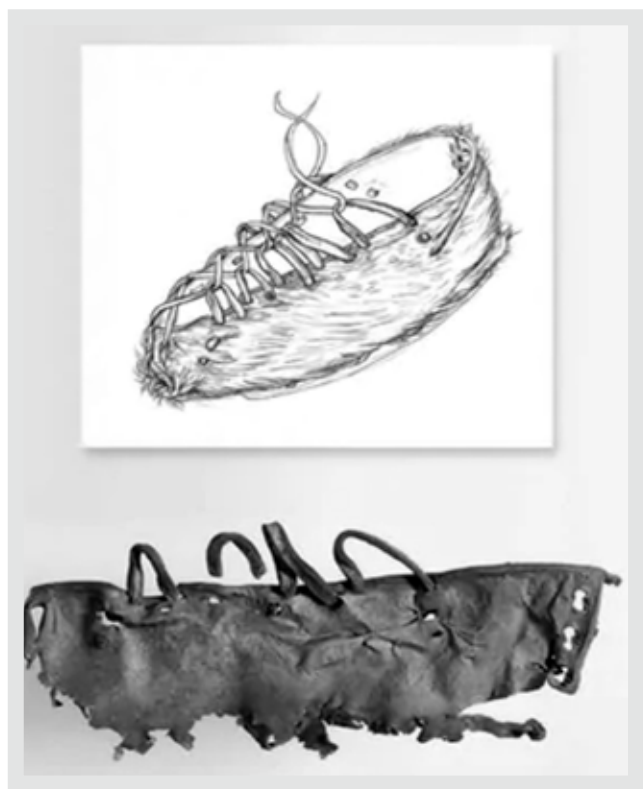
spunto per individuare alcuni percorsi antichi che si snodano sulle nostre montagne.

Quando si parla di ritrovamenti ad alta quota non si può di certo tralasciare l'uomo dei ghiacci per eccellenza, Ötzi, l'uomo del Similaun, conservato nel Museo Archeologico dell'Alto Adige a Bolzano. La mummia, rinvenuta casualmente nel 1991 a oltre 3000 metri sulle Alpi Venoste al confine tra Italia e Austria, è sicuramente una delle scoperte più interessanti degli ultimi decenni. Il corpo, datato tra il 3300 e 3100 a.C., è stato sottoposto a moltissime analisi che hanno permesso di identificare le malattie croniche di cui era afflitto, l'ultimo pasto consumato (si trattava di cervo, stambecco, pane di farro e verdure... da leccarsi i baffi insomma!) ed hanno permesso di stabilire che probabilmente fu assassinato. Il museo di Bolzano è veramente all'avanguardia perché deve conservare la mummia in una speciale cella refrigerata e sterile. Queste particolari esigenze fanno sì che Ötzi sia visibile da un visitatore alla volta da una piccola finestrella per pochi minuti. Certo la fruibilità è un po' limitata, ma non è che la mummia sia un gran spettacolo da vedere (pace all'anima del povero Ötzi)!

I ghiacciai conservano reperti e oggetti di grande interesse, che sempre più spesso sono riportati alla luce a causa dello scioglimento dovuto ai cambiamenti climatici. Questi oggetti sono molto fragili e spesso vanno distrutti proprio perché non correttamente conservati. È così che in Svizzera qualche anno fa è stato proposto un progetto ideato da un'archeologa per mappare e raccogliere i ritrovamenti casuali effettuati dagli escursionisti sui ghiacciai durante il periodo estivo (tra le scoperte più eccezionali una faretra in scorza di betulla e un paio di gambali in pelle del 3000 a.C.).

Insomma, che le montagne siano ricche non è di certo una novità per chi, come noi, ci è cresciuto, ma è bene ogni tanto ricordarselo. Le scoperte archeologiche non sono mai mancate nel nostro Borno che può vantare una storia piuttosto lunga e ricca. Le nuove tracce individuate sul Monte Altissimo possono così riaprire lo studio e l'interesse per questi argomenti. A questo proposito, non appena il nuovo Museo di Cividate sarà inaugurato, invito tutti ad andare a visitarlo perché una sezione sarà sicuramente dedicata alle scoperte bornesi, come la necropoli e il santuario romano di via Don Moreschi.

Certo da archeologa non posso che augurarmi si possano trovare i fondi e le risorse per poter aprire un nuovo scavo sul Monte Altissimo, ma per il momento mi accontenterò di sorvegliare i lavori della fibra ottica che, chissà, magari ci riserveranno qualche sorpresa!



Frammento di scarpa risalente al Neolitico, ritrovato durante un trekking sulle Alpi Svizzere



È tempo di Natale

Carissimi lettori...

Ebbene sì. Dopo l'entusiasmante progetto estivo di *"Esplor-azioni"*, eccomi qui a cominciare una nuova e stimolante avventura con il giornalino del mio amato paese. Data la mia passione per i bambini, ho deciso di creare una rubrica personale dedicata ai giovani e giovanissimi lettori così da stimolarli a leggere, ma non solo! *"Creattività con Denise"* è infatti una rubrica creativa con la quale i bambini potranno dare libero sfogo alla loro fantasia, sfoggiando le loro grandiose abilità di disegno, pittura, manualità e chi più ne ha più ne metta. Trovo infatti molto importante, e necessario, in questo periodo storico che viviamo, che i bambini non debbano essere frenati nel loro essere bambini e che possano e debbano esserlo nonostante le migliaia di regole e norme che dobbiamo rispettare a causa di questo dannatissimo virus e una delle tante è proprio quella che ci costringe a casa per l'80% del nostro tempo.

Ecco quindi che nasce la mia idea: teniamo occupati i bambini in modo che possano, in primo luogo, godersi ancora gli anni della loro infanzia e, in secondo luogo, che possano farlo insieme ma distanti. Sperando quindi di riuscire nel mio intento, vi incoraggio a seguirmi in questo progetto.

Ecco quindi che creeremo le nostre prime opere insieme: i **lavoretti del Natale**! Con l'avvicinarsi del periodo natalizio, bisogna essere pronti con tutte le nostre decorazioni per addobbare l'albero e la casa in tempo!

In questo numero eseguiremo due decorazioni natalizie molto facili ed economiche (ricordiamoci infatti, bambini, che è molto importante riciclare il materiale per tenere il nostro pianeta più pulito perché è la nostra casa. E poi, si possono creare tantissime cose!).

Barattolo con paesaggio

Occorrente:

- Barattolo di vetro con tappo
- Neve finta (potete utilizzare del polistirolo o semplicemente del sale grosso: in alternativa, potete crearla voi mischiando della schiuma da barba, del bicarbonato e dei glitter bianchi.)
- Pigne e rametti di piccole dimensioni e altre decorazioni natalizie, come palline leggermente rovinare oppure personaggi del Natale di



piccole dimensioni (insomma, tutto quello che avete e che vi ricorda il Natale va benissimo!)

- Nastrino decorativo
- Forbici
- Tempera colorate
- Pennello

Come primo passaggio, apriamo il barattolo e inseriamo le nostre decorazioni. Successivamente inseriamo la neve finta (non più di un paio di dita, altrimenti le decorazioni verranno sommerse!); chiudiamo il barattolo e agitiamo così che la neve si posi sulle nostre decorazioni. In secondo luogo, avvolgiamo il collo del barattolo con il nastrino decorativo e facciamo un fiocchetto. Infine, incolliamo i rametti vicino al fiocchetto sul bordo del tappo del nostro barattolo. Per quanto riguarda il tappo del barattolo: a me non piaceva la scritta del supermercato scritta sopra, quindi l'ho pitturato con la tempera rossa (in perfetto stile natalizio). Se anche a voi piace questa idea, potete colorarlo e decorarlo come più vi piace. Ed ecco che il nostro bellissimo barattolo natalizio è pronto per essere usato come centro tavola, oppure per decorare la nostra scrivania o una mensola della cameretta.

Tronchetti di legno da appendere

Occorrente:

- Tronchetti di legno (Se non avete i tronchetti di legno, i tappi dei barattoli vanno più che bene!)
- Pennarelli colorati
- Nastrino decorativo
- Colla vinavil

La prima cosa che faremo è sbizzarrirci nella decorazione del nostro tronchetto di legno come più ci piace: io disegnerò prima con una matita i contorni del mio disegno e poi lo colorerò. In questo caso, ho scelto di disegnare sui miei tronchetti un albero di Natale, una scritta d'auguri e un fiocco di neve, ma voi potete fare quello che volete, così ognuno li avrà personalizzati! Quando avremo finito il nostro disegno, taglieremo un piccolo pezzo di nastro decorativo: giriamo ora il tronchetto e, unendo le estremità del nastrino, incolliamole nello stesso punto. Ed ecco che avremo creato delle palline di Natale originali da appendere al nostro albero! In alternativa a questa decorazione potete anche creare una RENNA o un BABBO NATALE DA APPENDERE oppure un PUPAZZO DI NEVE DECORATIVO (Se volete sapere come costruirle, scrivetemi al mio indirizzo e-mail che troverete in fondo alla pagina e vi darò tutte le istruzioni!).

Perché poi non preparare dei buonissimi biscotti per Babbo Natale e le sue renne da mettere sul tavolo della nostra cucina la notte del 24 dicembre?! A loro piacerà come pensiero! Dopotutto si devono fare tutto il giro del mondo in una sola notte, avranno bisogno di energia! Ecco qui una velocissima e buonissima ricetta per 15 biscotti con gocce di cioccolato.

Ingredienti :

- 220 g zucchero di canna
- 100 g zucchero semolato
- 150 g burro
- 2 uova
- 250 g farina
- ½ cucchiaino di bicarbonato
- 300 g di cioccolato (io preferisco i pezzetti di cioccolato grezzi, se invece preferite potete comprare le gocce di cioccolato al supermercato)

La prima cosa da fare è spezzare il cioccolato in piccoli pezzi. Io lo metto in un sacchetto del



gelo sigillato e pesto aiutandomi con il pesto carne, così evito che mi vada cioccolato per tutta la cucina. Iniziamo montando il burro con lo zucchero di canna, per poi aggiungere lo zucchero bianco. Una volta che il composto è diventato omogeneo, aggiungiamo le uova, continuando a montare con la frusta (se avete quelle elettriche, meglio). Come ultimo passaggio, uniamo la farina e il bicarbonato e, una volta che il composto è uniforme, abbandoniamo le fruste e prendiamo una spatola. Uniamo il cioccolato e amalgamiamo il tutto. Passiamo ora alla preparazione del forno e della teglia: preriscaldiamo il forno a 170° e nel frattempo poniamo uno strato di carta da forno sulla teglia. Formiamo delle palline con l'impasto aiutandoci con un cucchiaino, così da farle tutte di grandezza uguale; disponiamole sulla teglia ben distanziate per non farle attaccare in fase di cottura: le nostre palline, infatti, piano piano si allargheranno. Ricordate di schiacciarle leggermente prima di infornarle, altrimenti non si cuoceranno bene all'interno. Inforniamo e facciamo cuocere per 15 minuti. A cottura ultimata, fare raffreddare e servire. Santa Lucia e il suo asinello non resisteranno alla bontà di questi biscotti!

Se vuoi, dimmi la tua!

Se volete farmi vedere come sono usciti i vostri lavoretti e i vostri biscotti oppure per chiedermi altre chicche creative potete inviarmi una e-mail all'indirizzo deniseugge.1994@gmail.com! Ne sceglierò alcuni che mi hanno particolarmente colpito e li pubblicherò nel prossimo numero con un caloroso saluto!

E ricordate che..

Con un pizzico di follia,
ecco che comincia la magia!

Ciao bambini, alla prossima.

Con affetto,

Denise



Natale e quale

Presente la corrente ascensionale delle tartarughe di Nemo?

Ecco se per caso ti distraevi a guardare una bancarella di sciarpe in cachemire e perdevi l'uscita, ti toccava prendere una settimana di ferie per rifare tutto il giro di Piazza Castello. Bei tempi, quelli della fiera degli *Obei Obei*.

Una patina di strutto da frittella fritta fritta fritta su tutto il cappotto.

Capelli da buttare. Bambini che corrono con zuccheri filati più grandi di loro da spiacciare sui pantaloni dei passanti.

Ti ho detto di guardare dove vai, e non correre o torniamo subito a casa!

Lo stand delle magliette peruviane, dei flauti di Pan, degli scacciapensieri con le piume e dei quadretti con il lupo al tramonto, un *must*.

Cornici da recupero, oggetti da premio Nobel per l'inutilità, da riciclare di anno in anno alle cene dei regali *trash* con gli amici, sperando che non ritornino al mittente alla fine della catena di Sant'Antonio.

Grebiuli ricamati al momento, da regalare allo zio a cui non sai mai cosa fare. Sono tre anni che gli prendiamo un dopobarba, a lui piace cucinare e secondo me un grembiule con scritto *"a letto sono un mago, ai fornelli sono un drago"* era esattamente quello che sperava di ricevere. Candele, candele *everywhere*.

Che un giorno vorrei venire a casa vostra a vedere cosa ci fate con tutte quelle candele.

La bancarella coi fiori di Bach, con i cuscini di noccioli di ciliegia per la cervicale, con la propoli in vasetti. E quella delle caricature aerografate

dei personaggi famosi. Peccato non ci sia la fiera quest'anno, sai quella di Maradona quanto avrebbe venduto.

Gonfiabili e palloncini giganti dalle dimensioni inversamente proporzionali allo spazio di manovra disponibile. Musica da autoscontri anche senza gli autoscontri. Credo esistano delle case discografiche specializzate in remix di già dubbi successi per renderli ancora peggio.

La versione "musica da festa di paese" di una canzone, disco di platino *ad honorem*. Secondo movimento della settima sinfonia del Tunz Tunz. Nuntereggaeepiù.

E poi c'è lui. L'albero in Piazza Duomo.

Simbolo indiscusso dell'egocentrismo meneghino ma non per questo meno festa per gli occhi e per il cuore.

Meta di selfisti più o meno anonimi: se non ti sei fatto un album con Piazza-in-preparazione-per-accogliere-albero, gru-che-sposta-albero, omini-arancioni-che-montano-luci-su-albero non sei nessuno. Splendido col sole e sotto alla neve. Meraviglioso di notte quando nessuno lo guarda, arriva ogni anno più presto, in anticipo su sant'Ambrogio e la prima della Scala. Entra in scena con una marcia trionfale, atteso da migliaia di persone, servizio speciale al TG5. Per poi uscire di scena in sordina, con qualche frasca in meno ma molti occhi e sorrisi dei bambini impressi nel tronco. Qualcuno la chiama la magia delle feste, e forse quest'anno ne avevamo ancora più bisogno. Meno chiacchierato solo di quello dei Ferragnez. Loro ce l'hanno forse più bello. Noi sicuramente più grande.

E quanto ci mancava il traffico da Regali?

Patologia rarissima che affligge la città nei giorni del 06/07 dicembre, quando come le partenze intelligenti tutti i milanesi decidono che quest'

anno i regali si faranno in tempo, per poi tornare come una seconda ondata il giorno 24 pomeriggio, quando come nelle ripartenze intelligenti tutti i milanesi si accorgono che comunque manca ancora qualcosa. È un traffico strano, non riesci a spiegarlo ma è nell'aria. E non è nemmeno di quelli che se li conosci li eviti perché non c'è modo di evitarlo. E non sognarti di fare Corso Buenos Aires, che tra la ciclabile e i parcheggi in doppia fila rischi di partire da Loreto alla vigilia e di finire in porta Venezia nel 2021. E dai dai dai che anche questo 2020 ce lo siamo levati dal calendario.





Anche Leopardi è positivo (ma non al Covid)

L'estate del 1819 è particolarmente afosa, fra le lenzuola un giovane marchigiano si rigira senza trovare requie. Pensa al mondo, pensa alla vita, alla morte, alla Natura. Fa troppo caldo, e il ragazzo, sgattaiolando nella penombra della luce lunare, esce. L'aria di Recanati porta il profumo del mare, non lontano. Una volta fuori, il ragazzo sale per il dolce declivio del colle lì accanto, il Monte Tabor, e poi si distende fra l'erba fresca, umida e profumata. Chiude gli occhi. Questo giovane ventunenne è Giacomo Leopardi. Un'immagine non consueta, questa. Quando si parla di questo autore, croce e delizia degli studenti, si tende sempre a dipingerlo come un poeta malinconico, sempre malaticcio, un po' depresso e arrabbiato con tutti e con tutto. Un pessimista, insomma.

In realtà siamo lontani dal vero, dando questo giudizio, e assai. Anche Leopardi è positivo! (Per ovvie ragioni, non al Covid...) Infatti, a ben guardare, in ogni sua poesia c'è un messaggio di speranza, una parola, un verso che ci indica che la poesia è qualche cosa di più rispetto a quel che ci appare.

Parliamo di un componimento che, a mio avviso, rappresenta uno dei più belli dell'intera letteratura italiana: "A Silvia". Questa Silvia è Teresa Fattorini, figlia del cocchiere di casa Leopardi, morta giovanissima. Non è l'amata del poeta, come molti studenti delle medie vorrebbero, ma vuol rappresentare la gioventù troncata, distrutta da una scomparsa precoce. Nulla di ottimistico, insomma. Eppure, a voler ben vedere, speranza c'è, in questi versi. La vede, Leopardi, quando le parla, e le si rivolge come: "Cara compagna della vita mia nova, mia lacrimata speme". Eccola emergere! Prorompe con forza sulla scena, quasi a volerci dire di non rinunciare ai sogni di gioventù, di non buttarli al vento. Il destino può esserci avverso, ma non perdiamo la felicità per questo. In fondo, nessuno può conoscere il proprio fato. La speranza rende più dolce questa ignoranza, gli ardori giovanili più sopportabile. Siamo Silvia, abbracciamo la vita: cantiamo mentre lavoriamo, carichiamo di gioia i nostri occhi fuggitivi. In fondo la breve vita di Silvia è servita a qualcosa: ha dato origine a questa meravigliosa poesia, e ce l'ha consegnata all'immortalità. Non è inutile sperare: se avremo la stessa sorte di Silvia, diventeremo noi stessi come lei. Eterni.



Anche solo dicendo: "Sempre caro mi fu" è possibile riconoscere la poesia più citata e conosciuta dell'opera leopardiana. Chi la legge non vi trova una particolare malinconia: l'unico elemento che sembra emergere è il sentimento di disorientamento di fronte all'Infinito. Un dolce disorientamento. Anche Leopardi, come noi, visse come in gabbia. Non, però, solo una parte della propria vita, come nel nostro caso: egli fu sempre perseguitato dal senso di oppressione, dalla claustrofobia. L'insofferenza verso la piccola e chiusa Recanati lo portò a Roma, Napoli, Milano... Ma nemmeno lì trovò la pace che cercava. Il suo immenso genio rimaneva ingabbiato in orizzonti troppo stretti. Si impigliava nella siepe dell'Infinito.

Molti, oggi, vedono nelle quattro mura della propria abitazione, entro cui siamo confinati, un ostacolo insormontabile. Per il giovane Giacomo, l'alba, che seguì quella notte d'estate, illuminò una siepe diversa. Per la prima volta sentì che poteva volare libero. Sentì che proprio grazie a quel confine, che "da tanta parte dell'ultimo orizzonte il guardo esclude", poteva carpire l'essenza profonda di ciò che molti avevano cercato di spiegare. L'Infinito. Il fascino morboso del senza fine scatuisce proprio dalla finitezza della vista umana. In questo slancio, in questi versi, finalmente la pace, finalmente un naufragare che "è dolce in questo mare". Così anche noi: andiamo oltre la siepe, buttiamoci nella dimensione totalizzante dell'ignoto sconfinato.

Questo ci chiede Leopardi con i suoi versi, con la sua esistenza: amare la vita, cercarne l'essenza colorata oltre l'apparenza in bianco e nero, abbracciare l'infinito e sperare di poterlo fare sempre. Essere felici: dopotutto, bastano una siepe e un paio d'occhi ridenti e fuggitivi.



Il Natale nel Medioevo? Certo che sì!

Certo, parrebbe scontato, considerando le pochezze in generale del Medioevo e soprattutto considerando il periodo invernale, immaginare che ai quei tempi non si festeggiasse con tavole imbandite, invece non è così!

Va prima doverosamente fatto un accenno alla simbologia del Natale, e su come si sia creata nei secoli l'immagine che ne abbiamo oggi; non per voler per forza demolire la magia di quei giorni, che comunque allietta tutti quanti noi, ma la storia è storia!

Il Natale per come lo conosciamo, raffigurato dall'immagine tipica del presepe, nacque da un'idea di Papa Leone Magno nel sesto secolo (caduta dell'Impero Romano d'Occidente).

La scelta del 25 dicembre fu decisa, anche questa volta, per sovrapporsi e sostituirsi a ricorrenze pagane, che a ridosso di quel giorno venivano celebrate come riti propiziatori per il ritorno del sole; infatti dopo il solstizio d'inverno le giornate iniziano ad allungarsi, ecco quindi il ritorno del sole e della stagione "viva". L'idea del sole che ritorna venne prontamente sostituita dall'immagine di Dio.

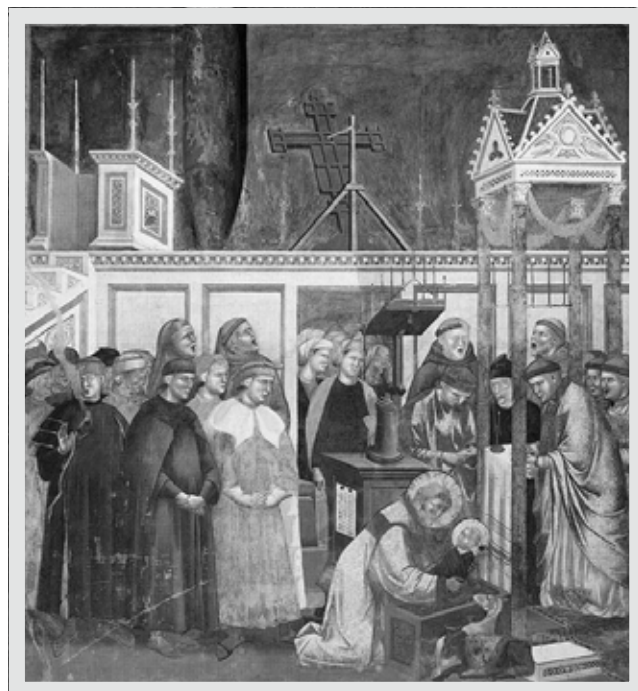
Fu sempre lo stesso Papa ad introdurre l'idea della nascita di Gesù in una capanna, per simboleggiare le difficoltà della vita terrena. L'asino e il bue... beh, pare dovessero rappresentare rispettivamente pagani ed ebrei.

Il presepio figurativo iniziò ad essere rappresentato nel 1223, ed il primo ad ideare la cosa fu San Francesco!

L'albero di Natale invece fu introdotto come rappresentazione delle radici di Dio in terra, ma solo dalla metà del 1400.

Ma la tradizione del "Pranzo di Natale" con tavole colme di prelibatezze?

Ebbene, anche se pare assurdo, era proprio così. D'accordo il ritorno del sole, ma nei successivi tre mesi invernali diventava difficile avere raccolto a sufficienza per nutrire le be-



stie, esse venivano per cui macellate e quindi in quel periodo non mancava la disponibilità di carni, più che in tutto il resto dell'anno durante il quale si prediligeva la cacciagione anziché le carni di animali d'allevamento.

Eccoci quindi a scoprire, anche in questa occasione, quanto di ciò che oggi viviamo permane da tradizioni nate nel Medioevo... natività, presepe, albero, libagioni...

Personalmente godo come tutti di questo periodo, l'animo si placa, sorrisi e buoni propositi si sprecano, e quanto ne abbiamo bisogno! Godiamoci le feste, e se il risultato del Natale è quello di diventare tutti un po' più umani, poco importa conoscere troppi dettagli sulla sua vera provenienza, il suo scopo comunque lo raggiunge!

Buon Natale a tutti voi!



CRUCIDIALEPUZZLE

Trova nello schema le parole sotto elencate, in orizzontale, in verticale o in diagonale, da destra a sinistra, dall'alto in basso o viceversa. Le lettere che rimangono, scritte in successione, formeranno la parola chiave.

Parola chiave: *regge il paiolo*

P. C.

L	O	S	A	F	O	R	B	E	S	T	O	R	T	A
E	A	A	S	R	O	U	T	A	S	E	B	S	A	G
A	N	N	O	I	R	R	E	M	A	S	U	L	G	E
C	T	G	S	S	G	L	E	L	F	F	N	A	G	S
U	E	I	U	U	U	M	U	S	T	I	S	A	I	O
L	L	O	G	R	L	M	O	S	T	A	S	P	A	T
C	A	T	I	F	T	S	A	R	S	E	L	N	T	N
A	L	E	T	S	A	M	S	A	M	E	R	T	S	G
A	P	O	R	T	S	E	A	R	T	T	R	O	B	E
L	E	N	T	A	N	A	T	A	I	G	A	A	S	L

Antèl
Bursù
Caàl
Catif
Clòt
Engùrt
Fasöl
Flèl
Fórbes
Forestér
Ganf
Leacül
Lègn
Légor
Lentàna
Mastèla
Mostàs
Mustis
Nsüls

Ntosegà - Plèta - Remasülge - Saagiàt - Sangiòt - Sarsèl - Sbesàt - Serà - Sfrüs - Stórt
Stròpa - Stremàs - Taggiàt - Traés - Tróbe - Ultàs

Soluzione del numero scorso

S	C	A	L	C	A	G	N	A	T		S	I	S	A	
P	U	A		I	N	I	Z	I	A	Z	I	O	N	E	
O	L	T	R	A	G	G	I	O		S	G	R	A	F	A
S	M			P	O	I	A	T	A		U		M		N
A	A		C	A	L			S	P	A	L	A		O	T
	R		O	T	O		R	I	P	I	A	N	A	R	E
I	T	E	R					P	L	A		G		P	N
N	E		I	M	S		S		A	L	B	U	M		N
S	L	A	S	A	T		P	I	U		U	S	A	T	A
I		S	T	R	E	S	A		S	U	R	T		E	
	S	C	A	E	S			V	I	G	I	A	R	O	L

- *A Natale son tutti più buoni.
È il prima e il dopo che mi preoccupa.*